197

197

197

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/descrizionedelgr00dona

DESCRIZIONE

DEL

GRAN TEATRO FARNESIANO

DI PARMA

E NOTIZIE STORICHE

SUL MEDESIMO

DI

PAOLO DONATI PARMIGIANO

ARCHITETTO TEATRALE
ACCADEMICO DI BOLOGNA E PROFESSORE
DELLA REALE ACCADEMIA
DI FIRENZE

UNDIQUE RECTUS
SIG. ANT. BUONAMICI

PARMA
DALLA STAMPERIA BLANCHON
1817.

AGLI AMATORI
DELLE BELLE ARTI

Le Opere tutte, che alla Posterità conservano i monumenti illustri delle Belle Arti, appartengono di diritto a quegli Esseri privilegiati, che l'amore di queste alletta ed infiamma, e che, dal proprio genio animati, ove pur ceduto abbiano quelli alle ingiurie del tempo, sanno colla semplice scorta delle prime ravvivarli nella propria fantasia, ammirarli con entusiasmo, e se d'uopo vi fosse, ridonarli a nuova esistenza.

A Voi dunque, Cultori pacifici delle medesime, questa mia qualunque operetta consacro, al discernimento vostro rimetto, ed alla imparziale vostra benevolenza raccomando.

PREFAZIONE

Fino da' miei più verd'anni la gran mole del Farnesiano Teatro attirava a sè il mio sguardo, e nella piccola mia mente risvegliava un sentimento di meraviglia, di rispetto e di quel nazionale orgoglio, che ognuno sente per quelle cose che illustrano la propria Patria. Datomi in seguito allo studio delle Arti Belle cominciai a vederlo con occhio diverso d'ammirazione; a minutamente osservarlo mi diedi in tutte le sue parti, e a prenderne (senza ch' in allora scopo alcuno men prefiggessi) le dimensioni, ed a formarne i disegni. Cotali mie fatiche sarebbero di certo rimaste nel silenzio, se alla lettura dei tanti, che, a notizia mia, del Teatro suddetto hanno parlato, non avessi rinvenuto disparità fra loro nelle descrizioni, e non molto fedele accuratezza nelle misure. Mosso perciò dall' amore delle Belle Arti, e da quello più potente ancora che Patrio s' appella, m' invogliai di rinnovarne con esattezza più scrupolosa le dimensioni (delle mie già prese pur non fidandomi), e nello stesso tempo fra loro confrontai gli Autori, che di tal monumento nelle opere loro hanno parlato, e sono Buttiglj, Notari, Addison, Salmon, l'Ab. Richard,

Lalande, Cochin, l'Ab. Goyet, Algarotti, Boccolari, Muratori, Milizia, Patte, l'Ab. Napoli-Signorelli, e tant'altri, fra' quali il P. Affò, che poche ci lasciò di esso, ma pur veridiche, cognizioni.

Per togliere adunque gli errori, nei quali specialmente i lontani indotti esser possono, leggendo le descrizioni non sempre accurate ed uniformi del detto Teatro; per conservarne anche ai posteri memoria sicura e vera, e prevenire le letterarie dissensioni, che pur avrebbero luogo per la diversità con cui fino ad ora n'è stato scritto; indotto, anche per compiacere varj amici, mi sono a pubblicare questa mia Operetta, alla quale ho consacrato ogni diligenza sì nelle indagini di tutto ciò che spetta alla parte storica di questo grandioso Monumento, che nelle sue più minute dimensioni, le quali mi sono studiato di prendere colla maggior esattezza. Si troverà forse, che non sempre ho fatto uso de' vocaboli tecnici; ma ciò a bello studio ho fatto, onde rendermi intelligibile a quelli ancora i quali l'Architettura non professano. Ho pure ommesso di corredarla di tavole, che non minori di sette avrebbero dovuto essere, ma questo ho voluto per non rendere quest' Operetta e in volume e in dispendio nell'acquisto soverchiamente incomoda; lusingandomi che le misure da me date e le descrizioni bastanti esser possano a qualunque iniziato nei principj architettonici per rilevarne da sè solo i disegni.

Riconoscerà perciò il benigno Lettore la ragione per cui io non l'abbia stampata in maggior forma, e neppure in mezzo foglio, come alcuni m' hanno fatto sentire e scritto che l' avrebbero voluta; quasi che non da ciò che contiene debbasi desumere il merito d' un libro, ma da ciò che costa. Secondando io questo lusso bibliografico avrei deviato in parte dallo scopo prefissomi, unicamente diretto a munire l' erudito forestiere d'un libretto tascabile, colla cui scorta visitando l' originale possa riconoscere la verità ed esattezza della descrizione, e conservare una giusta idea d'un monumento cotanto grandioso ed illustre.

Se questo mio primo saggio di patrio zelo verrà accolto con imparziale compatimento, m' occuperò con più coraggio al lavoro di altre Opere per le quali sto da lungo tempo raccogliendo i necessarj materiali, onde adornare di veridiche notizie le molte opere di Belle Arti le quali in questa mia Patria esistono, e che fino ad ora ne sono prive.

Quand' anche in questa mia qualunque siasi fatica non fossi giunto a fare quanto basta, mi chiamerò pur sempre contento d' aver aperto il sentiero a chi maggiore di me di talenti e di lumi si compiacerà supplire alle mie mancanze.

DESCRIZIONE

DEL GRAN TEATRO

CAPITOLO I.

Non trovasi alcuna memoria, che la Città di Parma avesse avuto Anfiteatri o Teatri di qualche nome sino al 1600 (*a*), ma solo qualcheduno mal costrutto, ad uso di Sala per Rappresentazioni comiche, l'unico, di cui s'ha qualche notizia, si è quello ch'era presso la maestosa ed antica Torre della Piazza (*b*), eretta nel secolo decimo quarto col disegno di Gerardo Fatulo Parmigiano, e fatalmente caduta nell'anno

---

(*a*) Non posso che ripetere quanto ci lasciò scritto il P. Affò nella sua Storia di Parma (citando solo Agazia Istorico Greco) cioè ch'abbia esistito un' *Arena*, o *Anfiteatro* fuori della Città, e propriamente nel luogo ov'ora trovasi il recinto degli ex-Eremitani, sembrando che se ne possa ripetere l'erezione da Cesare, e la distruzione nel tempo delle Guerre Gotiche circa l'anno 554. *Vedi la suddetta Storia Tom. I. pag.* 36, 107 e 109.

(*b*) Questa Torre composta di più ordini architettonici era alta cubiti 240, ossiano brac. 192 parmigiane circa, e rovinò alle ore 15 e mezzo italiane in giorno di venerdì colla morte di 27 persone; così fanno fede il Bordoni, Thesau. S. E. Parmensis; e il P. Affò in una sua memoria inedita.

1606 il giorno 27 gennajo, epoca nella quale vi si trovava la comica Compagnia diretta dal rinomato Niccolò Barbieri detto Beltrame, di cui fa menzione Francesco Bartoli Bolognese nelle Notizie storiche dei Comici Italiani stampate in Padova l'anno 1781 in 2 Vol. nella maniera seguente „ Trovavasi egli in „ Parma ad esporre le sue commedie (parlando del „ Barbieri suddetto) e cadendo la Torre di Piazza „ atterrò il Salone e le sottoposte botteghe, restan- „ do meravigliosamente in piedi quel solo pezzo di „ sito ov' era eretto il palco delle sue rappresenta- „ zioni; ed essendovi sulla scena alcuni servitori dei „ Comici non fece loro danno alcuno, quantunque „ la rovina in altra parte cagionasse la morte di „ persone cittadine; il preservato Teatro sparse nel „ Popolo una favorevole opinione per la Compagnia „ di Beltrame; e fu motivo ch' egli avesse maggior „ concorso alle sue recite.

Questo Teatro, qualunque si fosse, non poteva certamente star del pari con quelli ch' erano già stati eretti in altre Città circonvicine, e Ranuccio Primo Farnese, figlio Primogenito del Guerriero Alessandro e di Maria di Portogallo, il quale non tralasciò, divenuto Regnante, ogni occasione di abbellire Parma, pensò di darcene uno che potesse destare l'ammirazione, sì per la magnificenza nella mole, che per l'ingegno nell'arte. A tale idea volle il medesimo

dar esecuzione nell'anno 1618; epoca in cui divulgossi che il G. D. di Toscana Cosimo II. de' Medici doveva portarsi a Milano alla visita del sepolcro di S. Carlo Borromeo per voto fatto; egli che l'amava tanto, ed ammirava come perfetto esemplare del Principe Cristiano, si risolvè di darne al Mondo una chiara testimonianza coll' erezione di questo Teatro, e propriamente in una gran Sala del nuovo Palazzo, detto della Pilotta, come si può verificare dai bellissimi dipinti a fresco, che tuttora esistono in una parte dei muri interni dietro la curva del Teatro stesso, il quale è situato al secondo piano, estendendosi colla lunghezza fra mezzo giorno e settentrione, e colla larghezza fra oriente ed occidente.

L' Architetto di questo Teatro fu Gio. Batt. Aleotti d' Argenta presso Ferrara, e non come molti vogliono, di Palladio, di Vignola, del Bernini, di Rainaldi, e di tant' altri; questione che doveva esercitare l'ingegno de' professori e le penne degli eruditi, e che poteva già da gran tempo esser decisa con una ben facile critica.

Difatto, perchè quest' Edifizio non possa in verun modo attribuirsi nè al Palladio, nè al Vignola, bastava riflettere che Andrea Palladio Vicentino, nato nell'anno 1518, era già morto nel 1580; che Giacomo Barozzi da Vignola, nato nell'anno 1507, non era più in vita nel 1573; e quindi, che erano di già passati più di

quarant' anni dalla morte di questi due celebri Autori all' epoca in cui si pensò alla costruzione di questo Teatro.

Quanto al Cav. Giovanni Bernini Napoletano nato nel 1589, e morto nell' anno 1680, non poteva ancor essere giunto alla celebrità nell'età di circa ventiotto anni, e si sa che da principio accudiva alla sola Scultura.

Girolamo Rainaldi Romano visse nella vera epoca, e morì nell' anno 1655. Questi ebbe campo in Parma di distinguersi con varie opere, che darò a conoscere in altra mia fatica, e vi fece pure un Teatro in occasione delle Nozze d'Odoardo Farnese colla Principessa Margherita Medici; il qual Teatro, molto inferiore al così detto *Grande*, ma che però conteneva sei mila persone, fu eseguito provvisoriamente sul mezzo del Cortile detto di S. Pietro Martire (*a*) da tramontana a mezzo giorno, collocando il *Parterre* verso questa parte, e verso quella il Proscenio; lasciando fra l' una e l' altra distanza brac. 18; occupava il Teatro brac. 48 in larghezza, e brac. 54 in lunghezza.

L' Illustre Conte Algarotti nelle sue lettere sopra

(*a*) Così chiamavasi questo Cortile, a motivo della Chiesa sotto simile titolo esistente in allora sull' angolo a sud-est del medesimo, e demolita negli ultimi passati anni.

la Pittura, e particolarmente in quella al *Sig. Ant. Maria Zanetti del* 20 *Feb.* 1759 *T. VIII. pag.* 81. *e* 82, *edizione di Venezia, pubblicata l' anno* 1792 *per Carlo Palese*, assicura d' aver fatte molte ricerche per ritrovarne l' Architetto, *ma tutte indarno.* Credette poi, che il Malvasia nella sua Felsina Pittrice *potesse dar molto lume, anzi mettere in chiaro la questione* attribuendolo allo Spada ed al Magnani. Ma la questione non fu sciolta per questo, e l'autore restò incerto, come può osservarsi da una lunga nota, in risposta a quanto disse il suddetto Algarotti, del Rev. P. Affò nella sua vita di Vespesiano Gonzaga stampata in Parma l'anno 1780 dal Carmignani foglio 110.

Questi schiarimenti mi sembrano bastanti per distruggere queste mal fondate congetture, ed assicurarsi che l' idea di questa superba mole fu inventata dall' Aleotti, e non Aleati, come scrisse l' Abate Goyet. L' ingegnoso Artista, abbenchè nato sì povero, che fin da fanciullo fu costretto a fare il manovale, ebbe delle vive disposizioni per l' Architettura, ed a forza di sentirne parlare dai Professori egli ne imparò le regole non solo, ma anche quelle della Geometria, sulla quale fu poi in istato di pubblicare delle opere, e divenne non solo un abile architetto, ma rinomato anche per livellare terre, paludi, laghi e fiumi, per cui attendendo alle belle

lettere prese gran parte, e scrisse sulle famose dispute d' Idrostatica fra la provincia di Ferrara, Bologna e della Romagna esposte a continue inondazioni per le acque del Polesine di S. Giorgio. Da Papa Clemente VIII. fu eletto ad erigere la bella Cittadella di Ferrara; in Mantova, Modena e Venezia pure ebbe campo di distinguersi con palazzi, teatri, ed altri pubblici edifizj, onde non è da stupirsi, se chiamato in Parma dalla Serenissima Casa Farnese fosse scelto per formare i disegni, e far eseguire un Teatro, che, al dire d'Addisson, era in allora il maggiore ed il più bello d'Europa.

Qualcheduno lo tacciò di copista del Palladio, il quale si sa che cominciò il suo celebre Teatro di Vicenza nel 1580; senza però avere la compiacenza di vederlo terminato, perchè colpito da grave malattia finì di vivere il giorno 19 agosto del medesimo anno, e la fabbrica fu continuata dal di lui figlio Scilla che la terminò nell'anno 1584; notizie che si rilevano dai M. S. dell' Accademia Olimpica. Ma sarebbe forse stato questo un delitto per l' Aleotti? anche lo stesso Palladio non fece che imitare il gusto degli Antichi, essendo assai noto che Atene ebbe due famosi Teatri, ed in tutta la Grecia eravene di magnifici. I Romani poi, grandi imitatori dei Greci li portarono alla maggiore sontuosità; e basti considerare che quello di Marcello era

uno dei più piccoli, o dei più semplici; che cosa saranno poi stati quelli di M. Emilio Scauro, di C. Curione e particolarmente quello di Pompeo, ch'era capace di quaranta mila spettatori? Dunque Palladio stesso imitò i suoi predecessori, ed anzi copiò dalle rovine d'un antico Teatro, che si ritrova in Vicenza tra gli orti e le case d'alcuni paesani (*a*), colla sola diversità che in vece d'essere d'una figura semicircolare, come quello degli Antichi, ne formò un' elittica, costretto forse a simile forma per comprendere nel più piccol sito la maggiore capacità. Non perciò si tralascia d'ammirarlo, e forma uno dei più begli ornamenti d'Italia e di Vicenza.

Anche Vincenzo Scamozzi Vicentino studiò sui più begli edifizj ch' allora s'ergevano in Venezia dal Sansovino e dal Palladio, e quando nel mese di maggio dell' anno 1588 fu invitato da Vespesiano Gonzaga Principe dottissimo, Fautore delle Arti, e dei Letterati, a dare un' idea d' un Teatro da erigersi in Sabionetta, l'Artista non si dimenticò la forma e le bellezze architettoniche dell'Olimpico, che pochi anni prima era stato terminato, e ne formò il suo disegno, pel quale ottenne in premio dal Duca trenta doppie d' oro di Spagna; in seguito ne fu ordinata l'esecuzione, che riuscì di somma soddisfazione al Prin-

---

(*a*) Vitru. trad. e coment. da D. Barbaro lib. 5. cap. 7.

cipe; l'Autore ne fu generosamente ricompensato; e gl' Intelligenti l'ammirano oggi giorno (*a*).

Accordisi pure, che l'Aleotti avesse anch' egli veduto il Teatro Olimpico, e che destinatagli la località, lo avesse presente nel formare l' idea del Farnesiano, ma esulti la nostra Città d'avere l'ornamento d' un' opera consimile, che ha fatta, e fa tutt' ora, l' ammirazione di qualunque forestiere, ed in particolare degl' Intelligenti e dei Dotti. Felici quegli Architetti ed Artisti che sanno scegliere dal Bello, e copiare dai grandi Maestri il migliore per decorarne a luogo le loro opere; meglio ancora se fossero obbligati a fare descrizioni ragionate, e brevi noterelle, di cui accompagnava i suoi pensieri lo stesso Palladio; allora farebbero opere regolari, o non farebbero nè le une, nè le altre, e ci risparmierebbero il dispiacere d'avere nella Città un misto di stravaganze e di goticismo, che non lascia però d'essere dall'altrui fatuità e applaudito e imitato.

L'Aleotti cercò adunque cogli esempi delle più belle opere, che in tal genere ci avessero date gli Antichi d'ideare il suo pezzo architettonico, di costruirlo tutto di legno, ossia tavole, materia più atta a tramandare il suono, e ben si trovò contento dei suggerimenti del Marchese Enzo Bentivogli che glielo

(*a*) Ved. Signorelli, Temanza e Affò.

fece continuare ed accrescere, riducendo la forma del semicircolo al così detto *ferro di cavallo*, onde prolungato in tale maniera il Teatro, ambe le parti divenissero più capaci di Spettatori.

Nell' adornarlo s'acquistarono somma lode il Pittore, lo Statuario, e tant'altri, come dirò in appresso, ma più di tutti l'Architetto inventore, il quale se mai in Ferrara ed altre città d'Italia diede sicuro saggio del raffinato suo giudizio nella professione, lo diede certo nella composizione di questo corpo architettonico formato con eleganza, grazia, maestà e varietà.

Il detto Teatro fu terminato nell'anno 1619; ma chi lo fece costruire non potè vederne la grande apertura, che seguì nel 1628, essendo il suddetto Duca Ranuccio repentinamente morto nel mese di marzo del 1622.

Non farò qui una lunga dissertazione sulla particolarità che s'ammira in detto nostro Teatro, su cui molti la discorrono a loro piacere, ed è passata di bocca in bocca, dal padre al figlio, al nipote, e forse continuerà sino ai secoli venturi, se non si farà qualche osservazione ai trattati d'Acustica: parlo della *jocosa imago vocis* d'Orazio, ossia del così detto *Eco*; ma questa ripercussione di voce sarebbe stata una buona cosa per li cantanti, per la musica e per gli uditori? Si va dicendo anche essere esso *disposto con tal arte, che dall'ultimo fondo della scena odesi di-*

stintamente il suono, benchè molto sommesso; ma anche su questo sapranno i Dotti per sè stessi rinnovarsi alla memoria quanto hanno detto e dimostrato Newton, Eulero, d'Alembert e le Accademie di Londra e di Parigi in questa materia; per rendere poi persuasi gli altri, dico che converrebbe empiere il nostro Teatro con nove o più mila persone vestite di diversi panni, che come vivi fiatassero, che il Teatro fosse illuminato con doppieri di cera, o altra illuminazione, indi fare la prova, se la ripercussione della voce e la facilità di sentire il più *sommesso suono* avessero l'effetto che s'ottiene quand'è deserto.

CAPITOLO II.

Descrizione della Scala.

Ascendesi al Teatro per una Scala maestosa, e assai bizzarra, ripartita in varj piani. Tre scalini formano la prima salita; erano questi di marmo granito, come tutti quelli di cui era composta detta Scala, ma quest'è stata ristaurata più volte, e si può dire del tutto rinnovata. Quindici scalini poi conducono all'altro piano, e non continuano che per lo spazio di brac. 15 nel mezzo, essendo interrotti nell'estremità da una specie di zoccolo di proporzionata altezza, che serviva di comodo per montare a cavallo. Dopo si sale per altri ventotto scalini al secondo ripiano il quale è largo brac. 12, e lungo brac. 22 onc. 5; alla destra e sinistra della discendente Scala comincia una gradinata doppia con ventiquattro scalini terminati nell'esteriore dai suoi parapetti. Queste tre branche di Scala sono coperte da una cupola ottangolare di varie cornici ornata e distinte fra di loro a piano per piano, e resta illuminata da molte finestre, che rendono assai chiaro nell'interiore; una tale elevazione di luogo contribuisce maggiormente allo spicco d'un monumento così grandioso, e particolarmente nell'ingresso.

Eranvi lateralmente alla balaustrata della Scala due porte quadrate, larghe brac. 3, ed alte brac. 6 con

due branche di scala della stessa larghezza che servivano per le donne quando volevano entrare e sortire per evitare la calca della moltitudine, sboccando queste due branche, l'una per una parte situata sul diritto della Loggia che va dalla *Rocchetta* al Palazzo di Corte, l'altra per il Vestibolo che giace fra la *Rocchetta* ed il Teatro.

Nel mezzo della Scala v'è una porta arcuata larga brac. 7 onc. 9 ed alta brac. 12, sbocca la medesima in un piano largo brac. 5, che coperto di volta s'estende in lunghezza quanto la larghezza della Scala, e nelle ale dava ricetto alla guardia dei soldati, che in tempo degli Spettacoli vi risiedeva, per servigio della quale alla destra, e sinistra della porta maggiore, ve n'erano altre due minori le quali non servivano ad altro che all'entrata ed uscita dei medesimi soldati.

La cupola ottangolare, suddescritta nelle due branche della Scala, era sostenuta da un ordine di colonne doriche coronate dal suo cornicione, e restava illuminata anche nell'apice da un cupolino, o lanterna, dove al presente v'è un dipinto ad olio, lavoro del fu Domenico Passerini Accademico e Custode dell'Accademia delle Belle Arti; ora in vece di quelle colonne vi sono due pilastri che sostentano tre arcate, le quali portano in quella parte la suddetta cupola.

CAPITOLO III.

Descrizione del gran Vestibolo e della Porta del Teatro.

Sboccano le ultime due branche della scala in un gran Vestibolo superiore della lunghezza di brac. 58, e largo brac. 15 onc. 3. Ora è ridotto a sole brac. 40 circa, essendo stato diminuito dalla parte dell' Accademia delle Belle Arti. Adorna questo Vestibolo, nella parte contingua al Teatro, un arco di rilievo per ornamento della Porta grande, la quale su piedritti è larga brac. 8, ed alta brac. 12 onc. 11 1/4; questa riceve ornamento da quattro colonne d' ordine corintio rappresentanti porfido, alte brac. 10 onc. 8 1/2 le quali incassate a due per parte, e fondate su proporzionate basi posano sopra i suoi piedistalli alti brac. 3 onc. 3, caricate poi dei capitelli sostentano architrave, fregio e cornice ornata da dentelli, e compartita dai suoi modiglioni fogliamentati ed allumati d' oro; sopra le fa finimento un frontespizio arcuato, aperto e ricco quanto la cornice, a mezzo del quale vedesi risaltare un cuneo, che, dividendo in due parti eguali tutta la cornice, più oltre discende, e rompe l' archivolto, il quale all' altezza di brac. 6 sul piedestallo dell' ordine posando sulle imposte ricinge la parte superiore della Porta: sopra

la cornice poi codesto cuneo forma un altro frontespizio triangolare più piccolo, sul di cui mezzo avvi una gran corona imperiale; ma questa vi fu messa posteriormente, giacchè sul dritto del cuneo suddetto inalzavasi un piedestallo su cui posava una statua di stucco, maggiore del naturale; quest'era vestita in abito militare, con manto alle spalle, e testa coronata a due facce, riguardanti una alla destra, l'altra alla sinistra, stringendo con la destra mano un'asta, e colla sinistra una chiave. Sedeva alla destra di questa, sul pendio del frontespizio, una statua di bella donna onorevolmente vestita, che con un cannocchiale guardavasi innanzi; alla sinistra, in eguale posizione sedeva altra simile che con tale istromento si guardava indietro. Rappresentavano tali statue l'antico *Giano* con *Antevorta*, e *Postevorta*, significanti l'una la previdenza delle cose future, e l'altra la considerazione delle passate. Empiono gl' intercolunnj nei piedritti d'ambe le parti della Porta alcuni mascheroni lumeggiati d'oro i quali sostentano varie cascate di festoni formati con variate sorte di fronde, fiori e frutti giudiziosamente compartiti e con vaghezza dipinti. Nei vani fra l'architrave e l'archivolto si vedono dipinte due figure a bronzo allumate pure in oro, rappresentanti l'una la Pittura che con una mano tiene una tavolozza con colori, e coll'altra stringe i pennelli; la Scultura, dalla parte

opposta, alza colla destra il martello e colla sinistra stringe gli scalpelli.

A destra ed a sinistra della suddescritta Porta adornavano le pareti del grand'Atrio tre archi trionfali, accompagnati da due intercolunnj per ciascuna parte, il primo dei quali situato nel mezzo delle due rampe ascendenti della scala era di rilievo, gli altri due erano dipinti, onde chi saliva per la destra incontravasi in quello rappresentante il trionfo della *Felicità* ed *Imeneo* tutto dipinto a colore di bronzo, con figure maggiori del naturale; si finse che *Venere* sul carro tirato da due cigni e due colombe, guidato dal *Destino*, in compagnia della *Pace* e dell' *Abbondanza* venissero ad onorare le felicissime nozze, e che dall' *Amor Divino* assiso sul carro avessero assistenza molto favorevole: era il carro accompagnato da lunga precedenza di tanti amorini, quanti bastavano a portare tutti i regali degli Dei, i quali si vedevano in Cielo aperto a mani vote star ammiranti la maestà di quel trionfo. Succedevano alla destra e sinistra del carro due grand'ordini d'Eroi, sì Medicei, che Farnesi, venendo questi dai Campi Elisi guidati da Anchise co' suoi discendenti, e quelli del Monte Parnasso condotti da Orfeo, e da altri Poeti sì latini, che toscani. Del pari ad Orfeo camminava Cosimo I. detto il *Grande* vestito in roba lunga, e coronato di lauro, sotto i cui piedi leggevasi:

Cosmus Senior, Magnus litteratorum Mecaenas, Orpheo comitante Parnasso a Monte felicitatis ad triumphum venit.

Alla destra del carro vedevasi Anchise, che conduceva Guido Farnese, secondo alcuni, Vescovo di Orvieto, e Principe vestito in abito militare, col bastone da Generale, e colla mozzetta episcopale sopra il manto; ai piedi di questo si leggeva:

Guido Farnesius, Urbis veteris Princeps ac Episcopus Hymenaei ad triumphum ab Elysiis Campis Magno ab Anchise ducitur.

In testa dell'Atrio a mano destra dell'una parte stava sedendo Anfione edificatore della Rocca di Tebe, col liuto posato sulla coscia; e rivolto colla destra in alto sembrava ch' additasse a Pietro dei Medici il modo di governare la Patria; stavagli Pietro alle spalle vestito in abito senatorio coronato di quercia colla seguente iscrizione:

Cum Thebanae Arcis conditore graditur, qui bene administrandae reipublicae rudimenta in patria tradidit, Petrus Mediceus.

Rimpetto alla sinistra rampa della scala vedevasi altro arco dipinto con Enea, quale conduceva Pietro Niccolò Farnese Generale di S. Chiesa, il quale avendo tagliato a pezzi cinque mila nemici, liberò Bologna dall' assedio; sotto di questo leggevasi:

Romani cum imperii Fundatore Aenea, Petrus

Nicolaus F. qui, Romanae Sedis potentissimis hostibus memorabili praelio superatis, dura obsidione Bononiam levavit, triumphantes subsequitur.

Nell' intercolunnio contiguo succedeva Tirteo Poeta Ateniese colla sua tromba in mano, accompagnato da Lorenzo de' Medici, il quale armato insieme e togato era coronato di lauro, ed aveva sotto quest' iscrizione:

Qui Martia in bella mares animos versibus exacuit, Laurentium Mediceum Florentinae Academiae institutorem bellicis ab incomodis Italia sublevata, paribus vestigiis ad triumphum ducit.

Succedeva dalla parte sinistra sull' ordine dei Trojani Ascanio, il quale ragionando con Pietro Farnese Generale di S. Chiesa, usciva con molt' altri Eroi fuori d'un arco situato alla sinistra in corrispondenza di quello nel quale era dipinto il carro trionfale. Era Ascanio un giovine ch'aveva intorno all'elmo una corona di fuoco, e Pietro armato colla sinistra stringeva il bastone del generalato, e colla destra poggiata sul pomo della spada, avente ai piedi l'iscrizione che segue:

Petrus Farnesius, Reipublicae Florentinae Imperator, qui, magnis Pisanorum copiis truculento praelio fusis, ac fugatis, Florentiam Triumphans ingressus est, Florentinae Principis in nuptiis Creusae cum filio triumphalem currum subsequitur.

Succedeva a Lorenzo il Magnifico Giuliano, accompagnato da Dante Alighieri poeta fiorentino; questi

vestito in abito quasi monastico e coronato di mirto, e quegli armato colla lancia ornata delle insegne di Gonfaloniere, e la seguente iscrizione:

Magnificus Julianus Mediceus S. R. E. Vexillifer, ejusdem dignitatis insignibus Ro. Principis decorati in nuptiis, cum Dante Aligero concive suo, ovans triumphanti Macariae succedit.

Nell'intercolunnio, che segue ad Ascanio, succedeva Giulio Silvio con altro Pietro Farnese, che Generale di S. Chiesa ruppe gl' inimici ad Orbitello, e fece riedificare quella Città totalmente rovinata. Aveva Giulio Silvio l' elmo coronato d' alloro, e Pietro anch' esso con manto, corona pure d' alloro e bastone, gli camminava del pari con l' iscrizione seguente:

Qui, relata fortissimis de hostibus victoria Cossam Rom. Coloniam funditus eversam restituit, Julio cum Silvio ovantem Farnesiorum Heroum catervam sequitur Petrus Farnesius S. R. E. Imperator.

Seguiva Dante Gio. Boccaccio, che in compagnia di Pier-Francesco de' Medici corteggiava il trionfo. Era questi togato in abito Senatorio, e quegli in abito poco differente dal Boccaccio, ed ai piedi d'ambidue si leggeva:

Joannis Boccatii ductu Franciscus Mediceus, Cosmi Primi M. D. Etruriae Proavus, proneptis ad nuptias felicibus auspiciis succedit.

Succedeva a Giulio Silvio Giulio Postumo, che

seco guidava Ranuccio Farnese fratello di Pietro I. Generale della Repubblica Fiorentina. Vestiva Postumo un abito simile ad Enea, ed aveva un'asta in mano; Ranuccio era vestito con abito d'Imperatore romano, ed ai piedi la seguente iscrizione:

Julius Postumus Raynutium Farnesium, qui a Florentinis, difficili Reipublicae tempore, Petri fratris post obitum, copiarum omnium Dux fuerat delectus, nuptialem ad triumphum Margaritae Principis Etruscae adducit.

Veniva dopo il Boccaccio il Petrarca in abito antico da prete, ma però coronato di lauro, col gran Capitano Gio. de' Medici Padre del primo G. D. di Toscana. Era questi armato con manto alle spalle, colla sinistra stringeva il bastone del generalato, e colla destra il folgore; vi si leggeva a' piedi l'iscrizione che segue:

Cum Francisco Petrarca Florentino graditur Joannes Mediceus Clementis septimi Imperator, qui Gallis ab Abduam fluvium fugatis, Hispanis Mediolani, Tyciniq. repressis, ad Mynicum emergenti ex insidiis ab hoste interficitur.

Succedeva al già detto Ranuccio un altro Ranuccio, il quale da Eugenio IV. fatto generale di S. Chiesa ebbe in dono la Rosa d'oro; favore solito farsi dai Sommi Pontefici agli uomini grandi e di nobilissimo sangue, ed era guidato da Enea Silvio; questi era

vestito in abito di Capitano antico, ed aveva l'elmo colle ali ad uso dell'antica Roma, e Ranuccio era vestito in abito di Console Romano. Leggevansi ai loro piedi queste parole:

Ab Aenea Sylvio ducitur Raynutius Farnesius, Pauli Tertii Summi Pontificis Avus, qui ab Eugenio Quarto Aureae Rosae munere insignitus, Pontificiiq. exercitus Imperator constitutus Primarios aetatis suae inter Heroas descriptus fuit.

CAPITOLO IV.

Descrizione del piccolo Vestibolo.

Per la già descritta porta entrasi in un piccolo Vestibolo, il quale ricevendo l' altezza e la larghezza coi suoi ornamenti dalla porta stessa ed imposte dell'arco, s'estende in lunghezza brac. 14 onc. 10 1/4; l'ornamento della porta è di stucco, cavato dall' architrave dell'ordine della porta maggiore, col quale contorna e fa stipite all'altra, che resta terminata con un frontespizio spezzato, sul pendio del quale due figure ignude pure di stucco sostentano l'Armi Farnesiana e Medicea, formate di tutto rilievo ed allumate d'oro. Non s'entrava d'ordinario per questa porta, ma per altre due a metà del Vestibolo larghe brac. 2, onc. 6 di proporzionata altezza, per le quali a destra gli uomini, ed a sinistra le donne salivano sulle gradinate e logge per mezzo di due scale situate negli angoli del Teatro.

Gli ornamenti delle due porte laterali del piccolo Vestibolo sono dipinti, ma ormai più non si conoscono; sui frontespizj di queste porte siedono quattro figurine, due per parte; sulla destra poggiano il Numero e la Sinfonia, il primo è un giovinetto alato che suona un flauto, ed ha vicino ai piedi un libro aperto coll'intavolatura segnata di numeri; l'altra è una bella giovinetta che suona un organo, e sta cantando

un mottetto su una carta di musica, che se le vede innanzi; sulla sinistra siedono la Voce ed il Suono; questi è un giovinetto alato che tiene impugnata la tromba, ed ha vicino ai piedi molti strumenti sì da mano, che da fiato; quella è una giovine alata anch'essa che ha in mano una lingua colla quale percuote una nube. Alla destra e sinistra del Vestibolo sulla cornice che nasce dall'imposta dell'arco della porta maggiore si vedono dipinti due cori di musici, nei quali l'industre pittore rappresentò non solo cantanti, ma ben anche suonatori di varj strumenti musicali. Cuopre il Vestibolo un soffitto di rilievo intagliato, in varie forme compartito e tutto dorato, avendo nel mezzo un rosone d'un braccio di larghezza, e quasi d'eguale sporto, il quale essendo cinto da due circoli condotti in forma ottangolare, e terminando in quattro triangoli, riesce non meno ricco per l'oro, che vago per li colori e fogliami dai quali resta campeggiato.

Il piccolo Vestibolo della porta terminava in una prospettiva, nella quale si vedevano dipinte a chiaroscuro due figure, sopra una gran base rappresentanti Pallade ed Apollo. Levata la prospettiva, per comodità di quelli che volevano vedere il Teatro, alla destra nello sporto delle scalinate, e sotto il verone dei Principi vedevasi dipinto a bronzo Nettuno sopra un carro marittimo; alla sinistra Anfitrite sedente sopra d'una conchiglia galleggiante sull'onde del mare.

CAPITOLO V.

Descrizione interna del Teatro.

Entrando di fronte al Teatro nel Salone non può il giudizioso spettatore avanzarsi molti passi, che non arresti il piede; la maestà del Proscenio rapisce l'occhio, la bellezza dell'Architettura, la vaghezza della Pittura e la vivezza della Scultura pascono sì fattamente l'animo ch'amendue non possono nè stancarsi, nè rimoversi dall'oggetto che loro si offre, ed è necessario, che chi più intende, ed ha maggior esperienza d'arti cotanto eccellenti, resti tanto più ammirato ed immobile. Ammirazione grande prendono gli intelligenti di Pittura e Scultura mentre vanno esaminando, un gran numero di statue non meno ingegnosamente collocate, che dottamente vestite, le quali ornando non tanto il Proscenio, quanto il Teatro, ed il restante del Salone, testificano e della sufficienza dell'Inventore e dell'eccellenza dello Scultore; e qui ben si può dire che l'eleganza delle forme, la leggierezza dell'Architettura combinano colla doratura, e con ogni altr' oggetto di lusso.

Questo Salone, che ha lume vantaggioso ed a sufficienza, resta compartito per lunghezza in tre dimensioni, la prima delle quali s'estende dall'entrata in Teatro sino alla fine delle scalinate del medesimo ed

è di brac. 50 onc. 1, la seconda dall'estremità delle scalinate sino al palco scenico s'estende a brac. 25 onc. 10, la terza, ch'abbraccia l'imboccatura del Proscenio, lo spazio della scena, che serviva per le macchine e per gli attori, s'estende a brac. 72, cosicchè tutta la lunghezza del Salone, incominciando dall'entrata a tutto lo sfondo del palco scenico, tira brac. 147 onc. 11, aggiungendovi poi la porzione degli scalini, che gradatamente s'innalzano sopra la porta d'ingresso, e lo sfondo delle logge, che sono altre brac. 12 onc. 8, la totale sua lunghezza è di brac. 160 onc. 7.

La larghezza poi del medesimo da un muro all'altro, che si vede libera nello spazio che giace fra il Proscenio ed il Teatro, non eccede brac. 57 onc. 2 nella parte inferiore, e nella parte superiore, ritirandosi il muro all' altezza degli scalini, diviene largo brac. 58. Questa larghezza si ristringe in faccia del Proscenio a brac. 31 onc. 8, occupandone le scalinate e logge col loro risalto brac. 12 onc. 9 in ciaschedun lato del Teatro; e la totale sua altezza dal piano della Platea sino alla soffitta è di brac. 40 onc. 8 1/2, come vedrassi dal confronto delle misure principali che darò nel fine della presente descrizione.

Resta cinto il vacuo del Teatro da un basamento alto brac. 4 terminato da una balaustrata alta brac. 1 onc. 4, la quale serve di parapetto a quelli che siedono nel piano del primo gradino delle scalinate.

Alzansi le scalinate brac. 11 onc. 10 in 14 gradi paralelli, alti onc. 10 circa per ciascheduno, i quali raggirandosi intorno al Teatro si rompono in parte nel mezzo della prospettiva esteriore, dove sul piano del primo gradino s'apre un verone scoperto, largo brac. 3 onc. 6, e lungo brac. 5, entro del quale stavano a sedere i Serenissimi Principi ed altri Personaggi distinti; davanti al suddetto verone v'è una balaustrata con due scale larghe brac. 1 onc. 6 di 13 gradini laterali, dalle quali si discende nella Platea o piano del Teatro formato d'un durissimo battuto detto *terrazzo*. Tale balaustrata sul diritto delle colonne delle logge superiori viene distinta con varj piedestalletti sui quali poggiano Amorini di tutto rilievo che portavano doppieri di cera; questi adornano anche la balaustrata, che dal primo gradino per fianco sale sino all'ultimo, sul cui piano sorge la prima loggia. Due vomitorj o *aditi* laterali larghi brac. 1 onc. 7 rompono anche il corso delle gradinate; cominciando dal secondo gradino, ed elevandosi vengono ad occuparne altri tre, con balaustrata all'intorno, che serve di parapetto. Questi vomitorj hanno due interne scale, che servono per dare la comunicazione alle gradinate del Teatro; in varie porzioni vengono pure divise le dette gradinate, (che servivano per sedere, e non mai per salire) con piccoli cunei alti la metà del grado, e larghi brac. 1

onc. 2, i quali procedendo di basso in alto servivano di comode scale agli Spettatori per portarsi al luogo destinato (*a*).

(*a*) Non m'è riuscito di poter ritrovare alcuna memoria, come fossero disposte le persone in questo Teatro, cioè se per rango di nobiltà, cariche ecc.; solo mi fo a credere per sicuro, che le donne non fossero unite cogli uomini, perchè vedonsi le due porte del vestibolo piccolo destinate, quella a sinistra per gli uomini, e per le donne quella a destra. *Ved. artic. IV.* Potrebbe perciò essere che fosse adottato il metodo degli Antichi, cioè il seguente. Erano destinati i gradini e luoghi scoperti pei Magistrati, Equiti, Tribuni, ed altri uomini di maggior conto; e sopra le logge coperte sedevano le donne. Apparisce però da Plutarco, che in tempo di Silla donne e uomini sedevano negli spettacoli; ai tempi d'Ovidio così stavano ancora nel Circo. Ottaviano poi le separò, e non volle che stessero se non nel più alto luogo, ed assegnò solo alle Vestali uno dei migliori siti nei Teatri; e non di rado sedevano fra queste le donne Auguste. In alto poi dietro le sedie delle donne andavano l'infima plebe e coloro ai quali non era destinato luogo. Non poca era l'attenzione perchè l'ordine si conservasse. Anzi vi assistevano sempre i *Locarj*, cioè Assegnatarj dei luoghi, i quali facevano levare chi si fosse posto dove non gli convenisse.

CAPITOLO VI.

Descrizione della Prima Loggia.

Questa Loggia, che cinge tutt'intorno il Teatro, è d'ordine Dorico, il quale non elevandosi più che brac. 9 onc. 11 in altezza, è compartito in 17 spazj, che si dividono in un arco e due intercolunnj frapposti a due mezze colonne, che risaltando fuori da due piedritti, ossia pilastri quadrati, larghi brac. 1 onc. 6 sostenuti dai suoi zoccoli, e caricati dai capitelli, ricevono finimento dal cornicione figurato di porfido, siccome tutte le altre modanature dell'ordine, allumate d'oro nell'architrave, cornici, imposte e cunei degli archi. Resta campeggiato il fregio da un compartimento di triglifi scanalati dalle gocce pendenti, e gl' intervalli, ossiano metope ornate degli stemmi di quelle Reali ed Imperiali Famiglie le quali colla Serenissima Casa Farnese s'erano per l'addietro apparentate; in ciaschedun intervallo fra l'architrave e l'archivolto sopra d'ogni intercolunnio vedesi un tondo sfondato, nel quale di tutto rilievo capiscono le teste di varj Re, Consoli ed Imperatori antichi romani. Dodici Re sono ornati di corona; dodici Imperatori hanno cinte le tempia di lauro; e dieci Consoli restano capo nudo senz'ornamento.

Non è uscito dai termini dell'arte l'ingegnoso

Artista nel formare tale architettura applicandovi le colonne interiori d'un minore ordine Dorico sostenenti sull'architrave l'arco dell'altezza di brac. 5 onc. 4 1/2. Riesce anzi questo un metodo elegante, di comodità al passaggio, alla luce ed all'uso dell' edifizio. Sfondano questi archi ed intercolunnj diversamente, poichè nel principio delle ale del Teatro tre di questi per ogni lato non risaltano fuori del muro più di brac. 2, ma negli altri archi sfondano quasi brac. 5, rappresentando logge compite, che hanno corrispondenza con altre logge praticabili, le quali si vedono sfondare con vaga prospettiva rappresentante a chi volge le spalle al Proscenio l'apparenza di un'altra.

Quei primi archi furono ornati nell'interiore, sulla faccia del muro, di nobile pittura da Leonello Spada Bolognese artista al servigio della Casa Farnese, e di cui farò parola più volte nel seguito di questa descrizione; fins' egli nei quattro primi archi, che son due per parte, quattro nicchie dentro le quali figure ignude bronzate poggianti sopra piedistalli, e sostenenti un frontespizio aperto nel cui mezzo sorge una testa di capitano antico, e restano compiti da quattro figure d'eroi finti bianco stucco, armati all'antica, con elmi, corazza e girelli, aventi spada al fianco, e stringendo colla sinistra l'asta, ciascheduno in diversa attitudine.

Gli archi che ricevono l'incontro di finestre, o di

logge non hanno un tal ornamento. Sopra sei finestre interposte fra quegli eroi, e serrantili nel mezzo, si vedono sull'apertura dei frontespizj loro, a tre per parte, sei figurine di belle giovani bronzate ed allumate d'oro, le quali sedenti sporgono colla destra in fuori diverse corone di lauro, di mirto, d'ulivo, d'edera, di gramigna e di pioppo. Ornò ben anche lo Spada tutti gl'intercolunnj con festoni e trofei bronzati, allumati d'oro, come pure il basamento e scalini del Teatro con varj riquadri ornati di rabeschi, rosoni e grotteschi fatti con molta maestria.

CAPITOLO VII.

Descrizione della Seconda Loggia.

Sul vivo del primo ordine di Logge Doriche posa il secondo più delicato, ch' è d'ordine Jonico, il quale dalla differenza delle modanature in poi, anch'esso è compartito in diecisette spazj, ornati di pilastri, con mezze colonne ed intercolunnj, come l' inferiore. Si finge anch'esso di porfido colle più delicate parti allumate d'oro, e tutto l'ordine è alto brac. 8 onc. 7 1/4, compreso il suo zoccolo e piedestallo. Posano le mezze colonne di quest' ordine sopra i suoi piedestalli, e nello spazio fra l'archivolto e l'architrave vedonsi altre 34 teste di Capitani Greci, Lacedemoni, Ateniesi, Tebani e Macedoni, che si conoscono dagli ornamenti e contrassegni loro. Le colonnate, che portano le arcate, sono pure d' un minore ordine Jonico alte brac. 3 onc. 10 con sua base e capitello. Sebbene quest'ordine non sia per la quarta parte conforme alle regole, è tuttavia sì bene concertato coll'altro, che non offende la vista, e forma un tutt' insieme perfetto; una gran catena dorata, che a sufficiente altezza cinge la prima e la seconda loggia, serve di parapetto agli spettatòri, ed una balaustrata alta brac. 2 onc. 1 1/2, che sopra il cornicione della seconda loggia la termina, dà non poca soddisfazione agl' intelligenti. Accrescono la bellezza di questa Log-

gia 22 statue, alte poco più del vero, le quali su piccoli piedistalli, collocati a piombo delle colonne maggiori, fanno corona all'opera, e danno maggior piacere agli spettatori. Sebbene quei diecisette spazj non abbiano che dieciotto colonne che li cingono, nulla di meno sulle teste del Teatro vi sono due pilastri, i quali distanti brac. 1 onc. 11 $^3/_4$ dalla prima colonna formano un intercolunnio nel quale si vedono due statue di rilievo, per parte, in due nicchie arcuate, che fanno coll'altre un grazioso accompagnamento.

Sul primo piedestallo della balaustrata superiore del Teatro vedesi alla destra la statua d'*Apollo* coi raggi che gli circondano il capo, e susseguentemente le nove Muse formate di stucco, in bellezza ed in grandezza pari. Sono le Muse figurate in sembiante di giovani graziose; la prima di loro *Clio* coronata di lauro che colla destra stringe una tromba. *Euterpe* la seconda ghirlandata di fiori colla destra stringe un flauto, e colla sinistra un cornetto musicale. *Talia* ghirlandata d'edera nella sinistra tiene una maschera ridicola, ed ha gli occhi ai piedi. *Melpomene* con ricca e vaga acconciatura di capo, colla destra stringe un pugnale, e colla sinistra sostenta corone e scettri. *Polimnia* coronata di perle e varie gioje sta col indice della destra steso in atto di orare. *Erato* coronata di mirto e di rose colla sinistra tiene la lira, e colla destra il plettro. *Tersicore* coronata di penne ha

la cetra in mano. *Urania* coronata di stelle sostenta colla destra un globo celeste. *Calliope* per ultima coronata d'un cerchio d'oro, che colla destra tiene molte ghirlande di lauro e tre libri sotto l'ascella sinistra.

Dentro le due nicchie situate negl' intercolunnj fra *Apollo* e *Clio* campeggiano sul mezzo due piccole statue di *Bellona* e di *Marte*, l'una stringe l' asta colla sinistra mano, e colla destra poggia sullo scudo improntato della testa di *Medusa*. L' altra di *Marte* stringe colla destra un tronco di lancia, e poggia la sinistra sul fianco.

Rivolgendosi a parte opposta vedesi nella nicchia, situata nel piano della prima loggia, *Mercurio* facile a riconoscersi al caduceo e talari; nella nicchia dell'altro piano poggia la statua d'*Ercole* che sbrana il *Leone Nemeo*.

Più alto sul primo piedestallo della balaustrata superiore della sinistr' ala del Teatro sorge la statua dell'*Immortalità* con bellissima faccia di donna alata che colla destra innalza un cerchio d'oro.

Succede alla sinistra della suddetta la statua della *Fama* alata anch'essa, nel cui pennato corpo si veggono molti occhi, orecchie e lingue, che sostiene colla destra una tromba.

Seguita la *Fortuna* in sembiante di bella donna vestita, che colla destra regge una cornucopia ed un ramo d'alloro, e colla sinistra poggia sopra un timone di nave.

Sul quarto piedestallo alzasi la *Virtù Eroica* rappresentata con un *Ercole* differente dal primo, che s' appoggia colla destra sulla clava e colla sinistra sostenta tre pomi d'oro.

Sul quinto sorge la *Vigilanza* rappresentata nella statua d'una donna, che colla destra sostenta una lucerna, ed ha ai piedi un gallo.

Nel sesto luogo vedesi una statua coronata di tralci di vite, la quale avendo nella destra un pellicano co' suoi figli rivolge gli occhi al Cielo, ed è tenuta per la *Bontà*.

Nel settimo una statua di bella donna armata nel petto, ed ignuda nelle braccia, con elmo coronato in testa e stocco al fianco, la quale colla destra stringe una verga, e colla sinistra un fulmine, ed è presa per l'*Eloquenza*.

Nell'ottavo una fanciulla ignuda, che colla destra sostenta un sole, e colla sinistra un orologio, ed è questa accettata per la *Virtù*.

Nel nono una statua di giovine armata, con corona d'oro, ignuda nelle braccia, che colla destra stringe una spada, e colla sinistra sostenta un freno che tira dietro un leone, ed è cinta con una fascia impressa di varj numeri, rappresenta la *Ragione*.

Finalmente sul decimo piedestallo una donna che nella sinistra tiene un compasso, ed ha accanto una grue che col piede alzato stringe un sasso, si piglia per la *Considerazione*.

CAPITOLO VIII.

Descrizione delle Porte laterali di Trionfo, che sono fra il Teatro ed il Proscenio.

Fra le ale del Proscenio e quelle del Teatro restavi uno spazio di brac. 14 nel cui mezzo, sì da una, che dall'altra parte del Salone, si vedono due archi di Trionfo che servono di porte (*a*); queste sono larghe brac. 7 onc. 9, ed alte brac. 12 onc. 6; tutto l'ordine poi, compreso il suo piedestallo, è alto brac. 15 onc. 9. Sono queste Porte ben compartite colle modanature dell'ordine Jonico; nei piedritti, che sostentano l'arco, poggia su piedestalli alti brac. 3 onc. 3 una mezza colonna, per parte, liscia e incassata, con sua base attica, capitello dell'ordine, architrave, fregio, cornice e balaustrata, il tutto finto porfido, allumato d'oro colle membra più delicate ed ornate di mascheroni nei piedestalli, di fogliami arabescati nel fregio, di dentelli e ovali nella cornice; nell'intervallo poi, che resta sugli archivolti, vi sono situate leggiadre femminette che stringono palme e porgono corone.

(*a*) Quello a sinistra serve d'ingresso ad un piccolo, ma bizzarro Teatro, eseguito d'ordine di Ranuccio Secondo, dall'Ingegnere Stefano Lolli, e può contenere 2000 persone circa.

Nello spazio fra dette Porte ed il Proscenio resta un ornato con dipinto di trofei bronzati e lumeggiati d'oro. Sul mezzo del vano delle Porte sorge attaccato al muro in proporzionata altezza un piedestallo lungo brac. 4, e largo brac. 2 nelle teste, le quali sono formate in semicircolo di brac. 1 onc. 4, risaltante da due fascie, per parte, che contornano non solo le teste, ma ben anche i fianchi di detti piedestalli; su questi son situati due colossi rappresentanti alla destra il Duca Ottavio Farnese, alla sinistra il Duca Alessandro armati all'antica coi bastoni poggianti sulle coscie, montati sopra due corsieri una volta maggiori del naturale, talmente ben ideati ed eseguiti in istucco, che Marco Lucca Redi, o come altri vogliono, Reti Lombardo Stuccatore e Scultore al servigio della Corte Farnese, il quale oltre essi fece anche tutte le altre statue del Salone, ne riportò somma lode e premio.

Alle teste delle balaustrate alte brac. 2 onc. 1, che servono di comodo appoggio per gli Spettatori, e cingono i piedestalli sostenenti i suddetti colossi, poggiano due acroterj a piombo delle colonne Joniche, sui quali due statue per parte, e queste rappresentano le principali virtù del Principe a cui fanno corteggio. A fronte del Duca Ottavio vedesi una bella fanciulla ignuda, che col braccio destro stringe una cornucopia piena di fiori e frutti, che le poggia sulla spalla, col sinistro ne sostiene un'altra, la qua-

le colla bocca verso terra rovescia frutti e fiori, ed è la *Liberalità*; alla groppa del medesimo vedesi una donna armata collo scudo ed asta impugnata, colla quale ha unito un ramo di quercia che la manifesta per l'*Intrepidezza*.

Alla testa del cavallo del Duca Alessandro vedesi una donna armata con elmo in testa, e melagrana nella destra, ed è la *Vittoria*; alla groppa si vede un giovine armato collo scudo imbracciato, e coll'asta stretta, avente un delfino sopra l'elmo; questi rappresenta lo *Stratagemma Militare*.

Per adornare le statue equestri il giudizioso Pittore Spada, sul contiguo muro, e sul diritto delle Porte innalzò con bellissimo disegno combinato col Curti, detto il *Dentone*, di lui allievo e compagno (ch'era divenuto uno dei più fondati maestri di quadratura, e di cui dovrò parlare più volte) una galleria d'ordine Corintio, la quale sul vivo delle colonne inferiori principia dai due gran piedestalli, su quali poggiando colonne squadrate, ossiano pilastri, e contro colonne rotonde, ornate di corrispondenti basi e capitelli, restano coronate da elegante cornicione, che girando per fianco, corona similmente altre due colonne rotonde e liscie, sulle quali s'alza un arco semicircolare, che fa nicchia alle statue equestri, ornato da un gran panno che pende dallo stesso arco e dalle imposte, lasciando libera la vista solo per gl'interco-

lunnj. Fuori di queste colonne a destra e sinistra vi sono due nicchie arcuate, ornate non altrimenti che gli archi della prima loggia del Teatro, con quattro eroi dipinti a finto stucco, due per parte, simili ai descritti negli archi della stessa loggia; sopra gli archivolti, e di faccia sopra due mensole rovescie, vi sono sedenti dei putti graziosi che portano gigli, palle e stelle; altre mensole rimontano sul fianco dell'arco, il quale resta legato da un cornicione, e caricato da un frontone spezzato di figura circolare, che riceve nel mezzo una finestra rotonda, e nel cui pendio siedono a destra e sinistra due figure con iscettri e corone nelle mani.

Questi due ordini d'architettura, di rilievo il primo, di pittura il secondo, s'alzano dal piano del Salone alla sommità del Teatro, restando però distanti dal soffitto più di brac. 6. Per empiere spazio tale con bella invenzione lo Spada ha fatto uscire dalla parte di dietro del frontone verso il Teatro una gran mensola, pel sostentamento della quale havvi dipinto un ignudo il doppio del vero, ed accanto alla gran mensola due modiglioni, che incontrati da altri due pari sostentano un gran cornicione, sul quale poggia un altr' ordine di logge doppie, di modo che non solo su quel diritto, ma ben anche da tre parti del Salone si vedono quattr' ordini di logge, due di rilievo inferiori, e due dipinti superiori, per quanto s'estende il Teatro.

Nella parte poi verso il Proscenio si vedono tre ordini, e non più, cioè uno di rilievo, e due di pittura. Hanno tutte le descritte parti del Salone, ciascuna in sè stessa, del magnifico, ma di gran lunga sopra le altre avanza di maestà e bellezza il Proscenio, il quale con un sol ordine d'architettura Corintio occupa tutta la fronte del Salone opposta al Teatro.

CAPITOLO IX.

Descrizione del Proscenio.

Questo Proscenio si divide in cinque dimensioni. Nel luogo della Scena, o così detta *Imboccatura*, è largo brac. 22; nelle ale continuando la fronte di detta Scena con gl'intercolunnj è largo brac. 9 per ciascun lato; in quelle poi le quali risaltano per fianco verso il Teatro sono brac. 11, e nelle teste che terminano il Proscenio sono brac. 9 circa.

Posa questo maestoso ordine Corintio sopra un basamento alto brac. 3 onc. 3, il quale costituisce il piano del Palco scenico, e riceve vario e vago ornamento in diverse parti. Su questo basamento s'alza uno zoccolo alto onc. 8, che fa da una parte e dall'altra dei risalti larghi, brac. 3 onc. 8 $^1/_2$, intermediati a proporzione e secondo la larghezza del superiore intercolunnio. Poggiano su questi zoccoli e basamenti altri due piedestalli, uno per parte, alti brac. 5 onc. 9 $^3/_4$, e larghi brac. 2 onc. 9, i quali anch'essi ricevono nel mezzo uno sfondato quadro ornato di trofei.

Tanto da una testa, quanto dall'altra sono gli zoccoli e i piedestalli legati da' suoi basamenti, cimase ed altre modanature, che di sua natura porta seco l'ordine suddetto, figurati di porfido, e nei riquadri

sono ornati di mascheroni e trofei dipinti a bronzo e lumeggiati d'oro. Su questi piedestalli delle teste s'alzano due pilastri, ossia colonne squadrate, per parte, le quali colle basi e capitelli ascendono all'altezza di brac. 19 onc. 11, di larghezza brac. 2, e formano un intercolunnio di brac. 3 onc. 2, che viene compartito con due nicchie, per parte, larghe brac. 2, ed alte brac. 5.

Stando nella maniera descritta, le ale del Proscenio alla testa del fianco continuano col medesimo ordine in quanto al basamento, piedestalli, cornici ecc.; ma nella qualità delle colonne, nicchie e nello spazio sono differenti; le teste sono di brac. 9, e le ale brac. 11, questo nasce perchè, oltre il pilastro che tanto s'estende di fianco, quanto di fronte, vi si aggiunge una mezza colonna rotonda, la quale risaltando fuori del piombo del pilastro, e formando intercolunnio col quarto della colonna situata nell'angolo formato dalla facciata di mezzo del Proscenio e dalle ale, fa accrescimento di brac. 2 onc. 1 colla grossezza del piedestallo su cui poggia; la differenza dunque dei fianchi e delle teste consiste in questo, cioè, che le colonne dei fianchi sono tutte rotonde, e nelle teste sono quadre aventi nel loro campo ed in tutte l'altezza un' incassatura con ben ideati e dipinti candelabri a fogliami e figure, i quali restano chiusi con cornice e piccola fascia; che le quattro nicchie delle

teste sono arcuate ed ornate con piccole fascie rappresentanti pilastri senza base e capitelli, ed altre fascie formano le imposte e cunei tutt'allumati d'oro, non che tutti gli ornati nelle incassature.

Le altre nicchie poi dei fianchi e del prospetto, in numero di otto, hanno un ornamento di tutto rilievo, dentro d'un riquadro, e formato di piccoli ordini architettonici, con colonnette rotonde e frontespizj diversi fra loro, perchè l'inferiore è circolare, ed il superiore ha tre angoli; questo d'ordine Composito, e quello Corintio. Nel rimanente tutt'i piedestalli, basi, capitelli, incassamenti, ed altro, sono intagliati, dipinti e lumeggiati, nella stessa maniera continuando tutta l'estensione del Proscenio, caricati pure dall'architrave ch'è composto di tre fascie, una gola rovescia ed un pianetto che le fa finimento; dal fregio il quale riesce maraviglioso perchè ornato da un balletto, o baccanale di graziosi puttini; dalla cornice con dentelli, modiglioni fogliamentati ed altre modanature figuranti bronzo, allumato d'oro; tutta l'altezza dell'architrave, fregio e cornice si porta a brac. 5 onc. 9; sopra detta cornice alzasi un Attico alto brac. 6, che ha nel mezzo e dalle parti incassature riquadrate, restando coronato da una cornice che gli dà finimento, e sulla quale poggia il soffitto della gran Sala.

L'imboccatura del Palco, ossia luogo della Scena

è larga, come già dissi, brac. 22, ed alta brac. 26 onc. 5.

Varj, che ci hanno date delle memorie, e particolarmente le misure di questo Teatro, sembra non l'avessero veduto, o si fossero sognati di vedere, dicendo il Buttiglj (*a*) „ *Che sul vivo delle colonne* „ (parlando del Proscenio) *sorgono dei piedestalli d'al-* „ *tezza brac.* 6 *caricati da una cornice con balaustra-* „ *ta, e sopra detti piedestalli delle statue, le quali con* „ *varj atteggiamenti terminano il Proscenio* „. Ma se ciò fosse, fin dove sarebbe appoggiata la soffitta? In vece, sul vivo delle colonne, e sopra di piccolo zoccolo s'alzano delle statue di stucco maggiori del vero, di cui ne darò in seguito la descrizione.

Convien dire che il Sig. L. Feneulle, già Architetto di Corte e Professore dell'Accademia, avesse anch'egli badato a questo ed altri scrittori, o a qualche stampa antica, quando fèce il disegno del gran Teatro per gli Augusti Conti del Nord, d'ordine del defunto Sovrano Ferdinando I., ma che poi esaminatone bene sul luogo le dimensioni fu obbligato rifarne i disegni, essendo caduto nello stesso errore, ed altri, che ben si scorgono in varie gran tavole in rame incise da Giuseppe Patrini Parmigiano.

(*a*) Vedi Descrizione delle Feste Nuziali d'Odoardo e Margherita per Seth Erasmo Viotti.

Il Sig. Carlo Nicola Cochin pure, nella descrizione che ne fa, dice non esservi in questo Teatro che un solo ordine di logge. Qui chiaramente fa conoscere che ne fece la descrizione senz'averlo veduto ed esaminato, ma che si riportò al giudizio di qualche altr'autore, che ha voluto farne la descrizione e darne le dimensioni collo stesso fondamento. Eccone le sue stesse parole (*a*):

„ Il y a *a Parma* un Théâtre très-grand, et même qui l'est trop pour les spectacles ordinaires: „ mais la pensée en est fort belle. Il est en demi- „ ovale; toute la partie d'en bas est en gradins à „ l'antique jusqu'à *peu-près à la hauteur des nos se-* „ *condes loges. Il n'y a qu'une galerie ornée de co-* „ *lonnes simples à distances égales*, qui soutiennent „ des arcs: elle est couronnée d'une corniche d'archi- „ tecture. Au-dessus est un *paradis à plusieurs rangs* „ *de bancs*: c'est le seul Théâtre moderne que l'on „ voie en Italie, si l'on excepte celui de Palladio, qui „ soit décoré d'architecture. Tous les autres ne sont „ qu'un composé de loges égales à six rangs l'un sur „ l'autre, qui ne mérite pas le nom d'architecture: „ communément on n'y voit d'autre ornement que „ les piliers qui portent ces loges, et qui ne sont pas

---

(*a*) Cochin Voyage d'Italie, 3 Vol. in 12. Losanne et Paris 1773. Tom. 1. pag. 67 e 68.

„ susceptibles d'une décoration noble. Cette forme
„ ovale est sans doute la plus belle pour un Théâ-
„ tre, en supposant, à cause de nos usages, l'impos-
„ sibilité d'employer le demi-cercle parfait, comme
„ ont fait les anciens. Le grand Théâtre avec ses gra-
„ dins doit présenter un coup d'oeil magnifique, lors-
„ qu'il est rempli de spectateurs „.

Qui si può dire quanto più volte fa ripetere il R. Padre Affò nel suo Servitor di Piazza: *Omnis homo currit.*

Possibile che il Sig. Cochin Incisore, Disegnatore del gabinetto del Re, Conservatore dei disegni del Louvre, e Segretario dell'Accademia di pittura, che fu onorato di quest'ultima carica per la sua opera: *Recueil d'observations sur les Ouvrages d'Architecture, de Peinture et de Sculpture, que l'on voit dans les principales villes d'Italie*, che viaggiò per le poste in compagnia del Direttore (*a*) delle Fabbriche ed Accademie del Re Luigi XV., quando venne per acquistare cognizioni di Belle-Arti, che con ammirazione osservò il nostro Teatro, il quale cinquant'anni addietro era in assai migliore stato, e si poteva meglio esaminare in tutte le sue parti, come raccoglitore delle più belle opere d'arti, non abbia veduto

---

(*a*) Il Marchese di Marigny, fratello della rinomata Mad. de Pompadour.

che gli scalini s'alzano sino a brac. 16, e non *presso a poco all'altezza delle sue seconde logge*, che v'esiste altra seconda loggia d'ordine Jonico ben diversa dalla prima, ed abbia trascurato tutto il rimanente, sognandosi poi, che sia *ornato di colonne semplici, ed a distanza eguale;* come pure, che sopra la cornice vi fosse *un Paradis*, volgarmente detto Lubbione, *con più ranghi di panche?*

Il Sig. Cochin si lagna poi dei libri, che si trovano in Italia, con questi termini: „ une autre raison, qui „ m'a fait croire que cet itinéraire seroit utile aux „ voyageurs est que les livres qu'on trouve en Italie „ n'indiquent point avec choix les choses qu'il y a „ à voir dans une ville . . . . . „; ma fu assai buona cosa, che perdesse le note sue di molte città, e dovesse ricorrere ad altri libri, particolarmente ad un vecchio itinerario stampato in Lione nell'anno 1699, ad una descrizione di Bologna, e forse a tutti quelli d'Italia ch'aveva disprezzati; così ha potuto correggere i molti casati degli artisti, che da principio aveva guasti, come per esempio Lanfranio in vece di Lanfranco, Terrini per Tiarrini, Scarcellini per Scarsellino, Bourini forse per Bellini, Tincana per Tencalla e tant'altri.

S'accordi pure al Sig. Cochin „ *che i soli Artisti „ dovrebbero essere i veri giudici delle opere; e che „ gli altri, le di cui cognizioni non possono essere*

„ *bastantemente formate, hanno dei gusti particolari,* „ *e decidono temerariamente* „. Ma come ha poi deciso egli? Si è ripetuto e contraddetto più volte; non ha avuto bastante precisione, nè gusto, ed ha seguito la via del letterato Ab. Le Blanc (altro suo compagno di viaggio) nella raccolta *de ses lettres sur les Anglois*, stampate in 3 vol. in 12, cioè quella del dire e contraddire. L'Architetto Giacomo Soufflet gli fu pure compagno in detto viaggio; perciò a me sembra che quattro persone, le quali dovevano credersi intelligenti di Belle-Arti, potessero assai bene compilare un bellissimo ed esatto itinerario del viaggio d'Italia; giacchè si lagnavano di quelli che v'erano, per fare un bene ai loro concittadini viaggiatori, senza trascurare molt' opere di grandi Artisti, ch' io ho vedute ed ammirate più volte; per esempio in Cremona quelle dei Campi, di Latanzio Gambara in Brescia, e di tant'altri maestri che in diverse città attirano i forestieri, particolarmente intelligenti, e delle quali opere il Sig. Cochin non fece alcuna menzione, ad onta d'avere stampato tre volumi. Se il leggitore intelligente vuole poi conoscere qual uso si debba fare di questi tre volumi osservi la pag. 41 tom. I. come descrive ed ha veduto in Milano un' opera tanto insigne, qual'è il dipinto della *Cena* del sublime Leonardo da Vinci.

Di questi sbagli se ne vedono moltissimi, partico-

larmente nei libri oltramontani, in cui vogliono farsi descrizioni delle opere e monumenti nostri da Autori ch'appena si sono fermati qualche ora, o giorno, di passaggio per le Città, oppure si sono fidati d'inesperti corrispondenti. Mi servirò delle stesse parole del celebre Mar. Scipione Maffei, ripetendo che sono: *risplendenti columi co' quali la mercatura va in ogni parte tutto dì ingombrando la terra.*

Ma forse mi sarò troppo dilungato dalla descrizione ed annojato il Leggitore: mi riserbo in altr'occasione a distruggere una quantità di quest' itinerarj, almeno per le notizie della mia Patria, in materia di Belle-Arti.

Dei piccoli zoccoli cadono a piombo delle colonne, sopra cui veggonsi statue di stucco (come già dissi a pag. 52.) che conciliano elegante ornamento, e grandiosa nobiltà al prospetto della scena. Rappresentano le dette statue:

1°. Alla destra sulla colonna squadrata *L'Allegrezza* che si figura in forma di bella giovinetta ghirlandata di fiori, che stringe colla destra un tirso, e sta in atto di ballare.

2°. Sull'altra colonna simile posa *l'Istoria* in figura di donna alata che si guarda indietro, tenendo colla destra un libro appoggiato sul capo d'una piccola statua di Saturno.

3.° Alla sinistra vedesi il *Pianto* figurato colla statua di donna scapigliata, che colla destra si strac-

cia i capelli, colla sinistra tiene un ramo di fava carico di baccelli, ed ha una rondine ai piedi.

4.° *La Poesia* nell'altra colonna squadrata mostrasi in sembiante di bella donna giovine involta in manto stellato, coronata d'alloro, e tenendo nella destra la tromba, e nella sinistra la lira.

Queste due ale sono dunque unite dal cornicione che continua sopra tutt'il Proscenio, e vi fa maestosamente il suo uffizio, come pure l'Attico; ed alla destra sul vivo della colonna vedesi:

5.° *Il Premio* in sembiante d'uomo grave di sottil velo vestito, che colla destra stringe due rami, uno di quercia, l'altro di palma, e colla sinistra porge varie corone.

6.° Nell'angolo interiore sul vivo del quarto di colonna, parimente a destra, posa la *Magnificenza* in forma di grave matrona coronata d'oro, che poggia la sinistra mano ad uno scudo, nel cui mezzo è scolpito una fabbrica.

7.° Sulla mezza colonna laterale posa la *Buona-Fortuna* che compare in sembiante di bella donna riccamente vestita, poggiando la destra sopra d'una ruota, e colla sinistra sostenta una cornucopia.

8.° A sinistra, parimente sul vivo della colonna, posa il *Valor-Militare* in sembianza d'uomo virile, che colla destra stringe una corona d'alloro ed uno scettro d'oro, e colla sinistra frena un leone.

9.° Nell'angolo interiore sul vivo del quarto di colonna sorge la *Magnanimità*, che figurasi donna bella con fronte quadrata, coronata di diadema imperiale, che sta sedendo sul dorso d'un leone, e versa da un corno di dovizie fiori, danari e gioje.

10.° Per ultimo sul vivo della mezza colonna laterale a sinistra posa la *Mala-Fortuna* rappresentata per donna ignuda poggiante sopra d'un pezzo di nave con vele stracciate e fracassato timone.

Sotto la cornice del Proscenio facevano bellissima comparsa le Arme dei Serenissimi Duchi fatte con buon disegno, e a tutto rilievo, accompagnate da quattro figure, le quali colle dette Arme erano travagliate in oro. Due di queste figure, in forma di morbidi puttini, sostenevano con grazia la Corona Ducale, le altre due reggevano un gran drappo che ornava le medesime Arme.

Sopra quest'Arme nella quadratura dell'Attico leggesi la seguente iscrizione:

BELLONAE . AC . MVSIS . THEATRVM
RAINVTIVS . FARNESIVS . PARMAE . AC . PLACEN.
DVX . IV. CASTRI . V. AVGVSTA . MAGNIFICENTIA
APERVIT . ANNO . MDCXIX .

Nelle altre quadrature o sfondi del suddetto Attico vedesi dipinta *Cerere* sedente col ramo d'ulivo in mano, e questa alla destra.

Alla sinistra *Bellona* sedente sopra un gran fascio d'armi.

Nei fianchi e nelle facce vi sono pure dipinte alla destra cacce e pescagioni allusive alla *Pace*; alla sinistra battaglie terrestri e marittime relative alla *Guerra*.

Pendevano alla destra e sinistra delle Arme Serenissime due grandi stendardi d'ormesino argentino, campeggiati ciascheduno di loro di dieci gran caratteri d'oro, coronati ed intrecciati con alcuni rami di palma ed olivo, e sono sostentate le aste di questi stendardi (di cui più non rimane fuorchè la tela che loro serviva di fodera) da due genietti sedenti sull'architrave dell'ordine alla diritta e sinistra del quadrato che forma il Proscenio.

Ciascheduno dei Pilastri formanti l'interiore imboccatura del Proscenio viene distinto in due nicchie simili a quelle della fronte negli ornamenti, benchè riescano la metà meno di larghezza, non avendone il muro una maggiore; ma coll'arte della Prospettiva il giudizioso Architetto ha saputo benissimo ripiegare.

In queste quattro nicchie si vedono quattro figure, che rappresentano i quattro principali generi di Poemi: l'*Epopeja*, la *Tragedia*, la *Commedia* e la *Ditirambica*.

1.° Nella nicchia superiore alla destra si vede l'*Epopeja* volgarmente detta il *Poema eroico*; donna vestita con abito e manto reggio, coronata d'alloro collo scettro nella destra e tromba alla sinistra.

2.° Nell'opposta nicchia la *Tragedia* coronata anch'essa e vestita d'abito maestoso, che stringe colla destra un pugnale insanguinato, e coll'indice della sinistra accenna un cadavere decollato che le giace ai piedi ornati di coturni.

3.° Nella nicchia sottoposta all' *Epopeja* vedesi la *Commedia* in abito di zingara, che nella destra tiene un cornetto musicale, nella sinistra una maschera, ed ha i piedi calzati di socchi.

4.° Sotto alla *Tragedia* vedesi la *Lirica*, altrimenti detta *Ditirambica*, in sembiante di bella giovine che tiene colla sinistra la lira, e colla destra il plettro.

Le medesime parti quadre, formanti i pilastri esteriori dell'imboccatura di detto Proscenio, restano ornate di altre quattro figure di rilievo, le quali poggiano sopra certi *Cunei* cavati sul diritto del piedestallo del primo piano, e sul secondo dall'incontro d'una cornice architravata che distingue le nicchie superiori dalle inferiori, sostenendo quattro stendardi coperti altre volte di tela d'oro. Sono formate queste quattro statue in sembianza d' alfieri armati all'antica, i cui due primi superiori alla destra e sinistra del Proscenio presentavano le armi dei Serenissimi Principi vagamente colorite e riccamente coronate d'oro. Gli altri due inferiori offrivano due imprese dipinte sugli stendardi, i quali nè di bellezza, nè di ricchezza cedevano ai superiori; nello stendardo a

destra vedevasi una nave in alto mare combattuta da quattro venti, e soprascritto:

Non cedit instructa magistro.

A sinistra vedevasi un cespuglio di gigli azzurri, con sopra una nube, che lo priva in gran parte dei raggi del sole, col motto:

Divino Flores aspectu.

Nelle due ale del Proscenio vi sono, come già dissi, due nicchie per parte con istatue, e così

1.° Alla destra del primo piano la *Pace* si rappresenta per bella donna coronata di spiche, la quale colla destra stringe il caduceo, e colla sinistra un ramo d'ulivo.

2.° Nel secondo piano, figura di donna vestita di abito semplice che sostenta colla destra mano un libro, e colla sinistra pendente stringe due flauti; questa viene accettata per la *Letteratura.*

3.° Alla sinistra del primo piano vedesi la *Guerra* vestita da donna armata con elmo in capo, e chiome pendenti per le spalle, che sta vicino ad una colonna tenendo colla destra un'asta, e colla sinistra un'accesa face.

4.° Nel secondo piano le *Arme* si rappresentano con figura d'uomo di fiero aspetto, armato con elmo in testa, ed una lancia appoggiata alla destra coscia, e scudo imbracciato sul quale havvi una testa di lupo.

Seguono le altre nicchie, tanto inferiori, che supe-

riori in numero di otto, ornate di colonne, e già descritte, colle seguenti statue:

1.° Alla destra la *Tranquillità* che si vede in sembiante di donna allegra colla destra poggiata ad un timone di nave, e colla sinistra alza due spiche.

2.° Nell'altra nicchia sopra la suddetta posa l'*Onore*, e viene figurato nella statua di un bel giovine vestito regalmente, coronato d'alloro, che colla destra stringe un'asta, e colla sinistra sostenta una cornucopia piena di fiori e frutti.

3.° La *Sicurezza*, nel primo piano, s'osserva in sembiante di donna ardita, che s'appoggia ad un'asta colla destra, e colla sinistra ad una colonna, avendo il capo cinto d'una corona d'alloro.

4.° Nella nicchia sopra la Sicurezza si vede l'*Età dell'oro* in sembiante di bella giovine, che con capigliatura sparsa giù per le spalle, calzata di bei coturni, alza colla destra un favo di mele, e stringe colla sinistra un ramo di quercia.

5.° Alla sinistra del primo piano la *Gloria* mirasi come bellissima donna, che ha cinta la fronte d'un cerchio d'oro pieno di gioje, coi capelli ricci, abbracciando una piramide colla sinistra.

6.° Sopra la detta nicchia trovasi la *Fama* in sembianza di donna alata, che colla destra stringe una tromba, ed ha il collo ornato d'una collana, dalla quale pende un cuore.

7.° Nell'altra nicchia al primo piano vedesi il *Piacere onesto* rappresentato come un giovinotto colle ali alle spalle sonando un' arpa ; ha nei piedi stivaletti ornati di fiori, ed il capo coronato d'una ghirlanda di mirto.

8.° Per ultimo sopra la suddetta s'osserva l'*Età d'argento*; è giovine di singolar bellezza, avente le chiome sparse giù per le spalle, calzato di stivaletti argentati, ed appoggiato colla destra sopra d'un aratro, e colla sinistra stringendo un ramo di spiche.

Terminando qui la descrizione del Proscenio, mi sta bene di dare un'idea delle due orchestre che si formavano nei due laterali, ed è la seguente:

Appiedi del basamento già descritto usciva lo zoccolo di quello con altri suoi ornamenti in altezza brac. 1, e per lo spazio di brac. 10 formava la metà d'una figura *elittica*, la quale alzata poi da varj piedestalli, e cinta da una balaustrata dava campo ai musici di cantare e suonare a' suoi tempi e di vedere ciò che si faceva nella scena. A queste orchestre s'ascendeva per mezzo di scale mobili, le quali ora quadre, ed ora secondando l'*elittica*, non facevano alcuna deformità nel basamento.

CAPITOLO X.

Descrizione del Soffitto del Salone.

Qui fu dove Leonello Spada col ajuto del compagno Girolamo Curti Bolognese, già reso celebre in quel tempo per dipingere l'architettura prospettica, ed al quale s'attribuisce l'invenzione del tratteggiare d'oro i dipinti, ebbero campo di distinguersi e d'occupare gli allievi loro. Per unire la pittura del Soffitto col Teatro, oltre al già descritto sopra le due porte laterali, fecero dall'ultima balaustrata della loggia superiore sino al Soffitto un'alzata di gran piedestalli, sui quali piantarono alcune logge, la metà più larghe delle inferiori, nè si tennero sul diritto degli ordini sottoposti, se non nel *Proscenio* e nelle gallerie dipinte sulle già descritte porte. Non seguirono neanche la tendenza del Teatro, ma fingendo che le sue logge sorgessero dietro alle due di rilievo, e sull'appiombo del muro alzarono l'ordine Corintio, e Composto, con duplicato ordine di piedestalli, e di colonne d'una giusta grandezza, facendo correre tre balaustrate all'intorno cioè due per parapetti sulle logge, ed un'altra per finimento dell'ultim' ordine.

Non solo con meraviglia rappresentarono di sotto in su quelle gallerie colle vere regole dell'architettura, ma con altrettanta maestria di prospettiva, ed

un' intelligenza singolare nel chiaroscuro, ajutarono l'alzata del Salone, che pare alto la metà di più del vero. Empirono poi quelle logge e balaustrate di belle e bizzarre figure con tanta varietà d'abiti e sembianti, che unitamente alla ben ordinata disposizione, ne deriva quel grato effetto che si ha nel vedere una moltiplicità di cose; e la vista vi si spazia con maggior diletto per la giustezza dei rapporti.

Alcune di queste figure collocate in testa del Teatro riguardano verso il *Proscenio*, quasichè con molta attenzione ascoltino i recitanti; altre situate a destra e sinistra di quello uscendo, dalla metà in su, fuori della balaustrata, variamente atteggiate, sembra stieno a vedere ciò che si fa nel Salone; altre, situate rimpetto al *verone* dei Principi, in atto di cantare e sonare rappresentano Cori di cantanti e suonatori. Con grande e bellissimo artificio spiccano quelle che sono sull'ultima balaustrata, rappresentanti statue di bronzo di varie Deità, le quali poggiano a due a due su piccoli piedestalli a piombo delle colonne, e stancano sì, ma non saziano giammai gli occhi di chi le rimira; ma più di tutte spiccano, e si rivolgono a qualunque punto degli osservatori, un infinito numero di figure, che in aria volando con diversi stromenti, uccelli, corone, palme, ed altri attributi in mano, fanno cerchio ad un bello sfondo di gloria celeste, distinto in due lontananze di cori d'antiche Deità, le quali

vanno colla loro degradazione mostrando la maggiore o minor distanza, e pare che con grande riverenza assistano al suo Gran Padre Giove, che sul centro della Soffitta sta cavalcando l'aquila sua, e si dimostra spettatore delle azioni teatrali.

Qual finezza di gusto e qual energia d'ingegno non si richiedeva a quest'effetto! Lo stesso fuoco, che accese i più gran Poeti, può accendere anche un Architetto, un Pittore ed uno Scultore che aspiri alla gloria. In questo luogo sembra che le Belle-Arti abbiano raccolte tutte le bellezze, e le abbiano fasciate in una maniera sì gradevole, che non se ne soddisfà mai chi sa vedere, e l'occhio dello spettatore passeggia, riposa e si trattiene col massimo piacere sul poco che ancor rimane di quest'insigne lavoro, ormai guasto dalle ingiurie del tempo.

I sullodati Artisti fecero buon uso della direzione e grandi cognizioni di Monsig. Alfonso dei Conti Dal Pozzo Farnese, Vescovo di Borgo S. Donnino, poscia di Piacenza; soggetto ragguardevole per la sua erudizione, il quale si distinse in simile occasione, e per le feste nuziali d'Odoardo Farnese e Margherita de' Medici, adornando sì l'uno, che le altre di Statue, di Virtù, Deità e Scienze, concertate con muta Poesia; facendo conoscere al mondo quanto decoro e fama apportino ai Grandi le sontuose fabbriche ed i pubblici spettacoli, e che non bastano bravi Arti-

sti, ma è necessario anche che chi gl'impiega e dirige intenda bastantemente che cosa siano le Arti-Liberali.

Che direbbero uomini di tal sorta, se vedessero ora Teatri ornati peggio delle più cattive salacce di pessime locande? Griderebbero forse col Caporali, che sono

„ *Cose da far ispiritar i cani* „.

CAPITOLO XI.

Descrizione del Sipario.

Il Sipario era campeggiato da due grandi *Arme* o *Imprese* Medicea e Farnesiana, lavorate in oro, con diversi Genj, e contornate da un leggiadro fregio di fiori dipinti con vaghezza, ed arricchiti con tratteggiamenti d'oro; ma questa tela fu poi cambiata, perchè forse consunta. Gli avanzi di quello, che vi si ritrova presentemente, molti li vogliono lavoro d'Agostino Caracci; ma questa cosa viene distrutta, e non può essere; giacchè il suddetto celebre Artista era morto nell'anno 1601, e così ben diecisette anni prima della costruzione del Teatro, come appare dalla seguente iscrizione lapidaria, ch'esiste nella nostra Cattedrale in un fianco vicino alla Cappella dei Sig. Canonici. Eccola:

VIATOR

HIC . SIT.s . Ē . AVGVSTINVS . CARACCIVS

IAM . SOLO . NOMINE . MAGNA . NOSTI

HIC . EÑI . ILLE . Ē . Q̄ . CAET.os . PIGĒNDO

SE . IPM̄ . IN . TABELLIS . AETERÑITIS . PIX̄IT

NEC . VIL.s . Ē . MORTAL.m . IN . GVI.g . MEM.a

MORTV.s . NŌ . VIVAT . ABI . ET . SVM̄O . VIRO . DEV̄

PC̄ARE . OB . V . ID.s MART . MDCI. AET. SVAE. AN. XLIII

GLIŌSO . CINERI . HĀC . QET̄E . FECERV̄T

FIDI . ET . AEGRI . AMICI . IOSEPH.s

GVIDETT.s . ET . IO. . BAPT. . MAGNAN.s

In realtà esso è lavoro di Sebastiano Ricci nativo di Belluno, nello stato Veneto, morto nell'anno 1734, e lo eseguì in occasione delle feste che si diedero in questo Teatro per le nozze del Principe Odoardo Farnese colla Principessa Sofia Dorotea di Neobourg, le quali seguirono nell'anno 1690; ed in tal epoca, in vece delle suddette Arme dipinte, vi furono situate quelle a tutto rilievo sotto la cornice del Proscenio, che tale era stata le prim' idea, cogli ornamenti di già indicati nella descrizione del medesimo, ma la stessa tela è poi stata ritoccata e si può dire rifatta da altri pittori, particolarmente da Sebastiano Galeotti Pistojese, che molto travagliò in Parma nel 1730 ed anni susseguenti, e si possono osservare le di lui opere in varj Palazzi e Chiese.

Appoggio quanto ho detto di questo Sipario, riguardo all' esistenza del primo, dipinto dallo Spada e dal Curti, alla testimonianza dell' Autore della descrizione fatta per le feste nuziali del Duca Odoardo Farnese e Margherita di Toscana. „ Nel terminare che fecero (dic' egli parlando della grave sinfonia) fu accom-
„ pagnata dallo ammirabile e repentino sparimento
„ della cortina campeggiata da due Armi Serenissime
„ Medici e Farnese messe d'oro e contornate da va-
„ ghissimo fregio di fiorami arricchiti dello stesso me-
„ tallo, non diede meno dilettevole trattenimento „...
Giudico vero e reale il secondo per avermi detto

più volte tal cosa il mio buon amico Carlo Bertani di Borgo S. Donnino, Architetto e Pittore teatrale che morì nell'anno 1801 in Piacenza, e che fu scolaro del rinomatissimo Bibiena, dal quale egli stesso n'era stato assicurato; e questi ben lo poteva sapere, giacchè in quel tempo era al servigio della Casa Farnese, e vi dipinse una quantità di scenarj, che si trovano stampati. D'altronde è noto, che in questo tempo il Ricci fece molti lavori in questa città, e parcolarmente per Chiese, i quali esistono tutt'ora.

Tutto il Gran Teatro era illuminato da sei grandi lumiere di figura ottangolare argentate, d'un diametro di brac. 3, e da 300 e più doppieri di cera artifiziosamente disposti, oltre a mille altri lumi della Scena, i quali producevano tanta luce, che la notte sembrava trasformata nel più chiaro giorno. Sarà certamente stata una cosa ammirabile il vedere tanto popolo radunato; ma qui mi sia permesso di dire che una tale illuminazione avrà anche levato la maggior parte dell' illusione agli scenarj ed a tutto ciò che facevasi nel Palco scenico. Me ne appello a quelli che conoscono bene questa partita, e spero mi accorderanno pure, che sarebbero da bandirsi oggidì quei così detti *quinquet* a tanti lumi dall' interno dei Teatri, particolarmente nel tempo delle Rappresentazioni.

CAPITOLO XII.

Descrizione del Palco Scenico.

Questo Palco, che ho avuto campo e motivo di ben esaminare trent'anni fa unitamente ad altri Professori, i quali anticipatamente l'avevano osservato in ogni parte, e veduto in migliore stato una quantità di scale e macchine che ancor v' esistevano, e che servivano per le mutazioni di scene, trasformazioni, voli, e tutto ciò che poteva occorrere al servigio meccanico d' un simile Teatro, e d'un sì vasto Palco, nella cui *Soffitta*, e *Sotto-palco* scorgevasi con quant' intelligenza e perfezione combinavansi in allora tutti i giuochi, e che non erano ignoti *tornelli, argani, martinette, viti perpetue*, nè il trattato della *leva* per movere sì grandi mobili, giacchè tutt' era disposto per il puro e sollecito disimpegno dell' arte. Al presente ogni cosa è in disordine, consunta, o dispersa.

Si vuole che tutte le dette macchine fossero d'invenzione di certo Giacomo Torelli, del medesimo stipite del Cancelliere Lelio, nobile di Fano, il quale fu d' un talento singolare per far macchine sceniche; motivo per cui fu chiamato a Venezia ove ne produsse delle nuove, che furono poi date alle stampe, e particolarmente quella di mutar in un tratto tutte le scene. Lo volle pure in Francia la Reggente Anna

d' Austria, Madre di Luigi XIV, che lo invitò con lettera scritta al Duca di Parma, ed egli vi si portò nel 1645, ove spiegando idee tutte nuove e sorprendenti si fece ammirare in guisa, che lo chiamavano lo *Stregone*. Il celebre Pietro Cornelio parlando degli scenarj dell'*Andromeda* fa elogj al sublime talento di quest'Artista, e le descrizioni furono stampate e pubblicate con disegni in rame. Dopo d'aver guadagnato una somma considerabile prese congedo dal Monarca Luigi suddetto, si ripatriò e morì nel 1678; tempo, in cui era richiamato in Francia con replicate istanze; così furono private la Francia e le Belle-Arti d'un uomo sì celebre.

Altri vogliono dette macchine di Nicola Zabaglia; ma quest'Artista è assai posteriore, mentre si sa che operava solamente in Roma nel principio dello scorso secolo coll' architetto Carlo Fontana, indi col Vanvitelli; potrebbe però essere che qui vi fosse stato chiamato in occasione di qualcheduno dei diversi spettacoli, che si sono dati in questo Teatro, per fare le nuove macchine, o rinnovarne altre, come vi furono chiamati in seguito i fratelli Mauro di Venezia ed altri dei più esperti Professori dell'arte meccanica.

CAPITOLO XIII.

Descrizione dell'Armatura che sostenta il tetto del Teatro.

Quest'Armatura è tale, che sorprende, per cui può dirsi un capo d'opera, nè poteva l'esperto Architetto combinarla più semplice, più sicura, nè meglio farla eseguire e sceglierne i legnami. Essendo impossibile ritrovare legni per fare le *Corde* o *Tiranti* che potessero adattarsi all'estensione del Salone e dei suoi muri, cioè di brac. 62 in larghezza, senza muri intermedj, egli ha con giudizioso artificio innestati gli uni cogli altri, tanto per la lunghezza, quanto per la grossezza, che sarebbero atti a reggere anche un peso maggiore, senza gravitare di troppo perpendicolarmente sui muri, nè dar loro maggiore spinta; con maestria sono pure composti e situati i *Paralossi* o *Cosce*, i *Colonnelli*, o *Bolzoni*, non che i *Saettoni*, *Colmarecci*, *Tempiali* e *Correnti* imbracati con ferro. Questo coperto abbraccia tutto il *Tetto* in ciascuna parte della Fabbrica, e preme egualmente col suo peso sopra ciascun muro, rimanendo così tutto l'Edifizio ben concatenato e difeso.

La distanza d'una *Corda* all'altra è di brac. 5, e in tutto sono di lunghezza brac. 62 circa, compresa la porzione delle teste che poggiano sui muri: la loro grossezza è di onc. 8 circa.

I *Colonnelli* piantati in numero di cinque su ciascheduna *Corda* sono di diversa altezza, e di grossezza onc. 8; l'alteza poi dalle *Corde* al colmo del *Tetto* è di brac. 15 circa.

I *Paradossi* tirano in lunghezza brac. 35 divisi in tre pezzi, e la loro grossezza è pure d'onc. 8.

Così vedesi anche in questa parte di meccanica quanto perito fosse l'Aleotti, che seppe formare un lavoro così perfetto, che ha potuto, e può tuttora, servire di modello in simili casi.

M. Patte Architetto del Principe Palatino dei due Ponti ne restò sorpreso, e ne fa onorevole menzione nel suo *Essai sur l'Architecture Téâtrale, Paris* 1782 *in* 8.°, colle parole seguenti „ La charpente de son „ comble est très-estimée par la hardiesse de son exé- „ cution et par sa simplicité. Les entraits des fer- „ mes ont près de 100 pieds de longueur, et sont „ composés de trois parties assemblées à traite de Ju- „ piter, et liées par des embrassures de fer avec une „ solidité merveilleuse „.

Questo Teatro si rese celebre, non solo per la sua vastità, per le macchine e scenarj, ma per poter anche servire ad una specie di *Naumachia*, come dimostrano ancora gli avanzi delle *Antlie* e *Sifoni* per i quali ascendeva l'acqua ad inondare la Platea, quando si fecero varie rappresentazioni, che indicherò nell'Appendice.

Prima di terminare questa descrizione, e passare ad altro, veggo necessario di levare un dubbio che diversi hanno, cioè che Leonello Spada non potesse aver dipinto tutto il Teatro Grande; preveggo donde nasce il dubbio, ed eccone lo scioglimento. Essendo già terminato esso Teatro (*a*) nel 1619, quantunque non siasi aperto che nel 1628, poteva benissimo lo Spada averlo dipinto, giacchè non venne a morte se non ai 18 maggio 1622, come si può vedere dall' iscrizione lapidaria esistente nella nostra Cattedrale presso alla di già indicata d'Agostino Caracci, e che mi fo un debito di qui trascrivere:

D. O. M.
LEONELLO SPADAE BONONIEN. SERENISSIMOR.
FARNESIORVM PRINCIPVM
RAINVTII ET ODOARDI PICTORI EGREGIO
MVLTISQ. VIRTVTIBVS PAESTANTI
ALEXANDER VASCONVS REGIENSIS
AMICO CARISSIMO MOERENS P.
OBIIT DIE XVII. MAII MDCXXII.
ANN. NATVS XXXXVI.

(*a*) Il Teatro fu cominciato, come si disse, nell'anno 1618 e fu compito in un solo anno.

Non della mia penna, ma d' una nobilissima ed erudita qui farebbe di bisogno per istendere elogj al sagace Architetto inventore, agl' industri Pittori ed al egregio Scultore; supplirò all'incapacità col ripetere le parole stesse del dottissimo Sig. Napoli-Signorelli nella sua *Storia critica di tutti i Teatri antichi e moderni*, 1789. *Vol.* 6. *in* 8.°, facendo menzione di questo, e di quanto v'ammirò.

„ Tutto ciò farà sempre ammirare questo Teatro
„ come uno dei più gloriosi monumenti dell' amore del
„ grande, e della protezione delle arti ch' ebbero i
„ Principi Farnesi. Ed oggi singolarmente che i Tea-
„ tri trovansi tanto lontani dall'antica solidità e ma-
„ gnificenza non è picciol vanto per l'Italia e per
„ lo Stato di Parma il poter additare un Teatro tanto
„ magnifico, e poco lontano dalla maniera antica.

Cantò pure la magnificenza di questo Monumento Gio. Francesco Fratazzi Bolognese col seguente Sonetto eroico, riportato dal Notari:

SONETTO

Maestoso portento, augusta idea,
Di magnanimi Eroi vasto pensiero,
Erudito sudor d'ingegno altero,
Centro dell' armonia, che sensi bea;

Per te si sviscerò mente febea,
E die' l'Arti-Belle il Greco Impero,
Per te dal finto è superato il vero,
E per te la Virtù s'erge e ricrea.

Alla struttura tutto il Cielo arrise,
E sull' Eternità, che in lei spirava,
Per pompa sua, il *Non più oltre* incise

Se già le Meraviglie il suol creava,
Canti la Fama in disusate guise:
Qui lo Stupore architettò l'ottava.

MISURE PRINCIPALI

Altezza del Teatro dal Piano della Platea alla Soffitta dalla parte delle Logge e dell' Anfiteatro.

	Brac. Br.	Parmig. Onc.
1.° Da terra all' altezza del basamento dove poggiano i gradini sono . . . . „	4.	— —
2.° Dal basamento a tutta l' altezza dei gradini . . . . . „	11.	10. —
3.° Dai gradini a tutta l' altezza della Prima Loggia d'ordine Dorico . . . „	9.	11. —
4.° Dalla cornice dell' ordine Dorico a tutta l' altezza della Seconda Loggia d'ordine Jonico . . . . . „	8.	7. 1/4
5.° Dalla cornice dell' ordine Jonico a tutta la Balaustrata . . . . . „	2.	1. 1/2
6.° Dalla Balaustrata alla Soffitta . . . „	4.	2. 3/4
Totale altezza dalla Platea alla Soffitta Br.	40.	8. 1/2

MISURE PRINCIPALI

Altezza del Teatro dal piano della Platea alla Soffitta dalla parte del Proscenio.

	Brac. Br.	Parmig. Onc.
1.° Primo Zoccolo, ossia basamento dell'altezza del Podio . . . . . „	3.	3. —
2.° Zoccolo sotto del Piedestallo . . . „	—	8. —
3.° Piedestallo dell'Ordine . . . . . „	5.	9. 3/4
4.° Colonna Corintia, compreso base e capitello . . . . . „	19.	11. —
5.° Architrave, Fregio e Cornice . . „	5.	— 3/4
6.° Attico dalla Cornice alla Soffitta . „	6.	— —
Totale che pareggia Br.	40.	8. 1/2

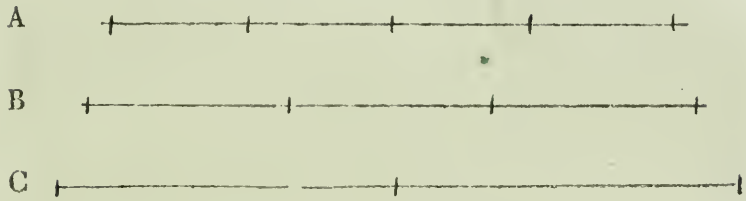
AVVERTIMENTO

Per intelligenza generale di questa Descrizione si previene che l'Autore si è servito del Braccio di Parma il qual è diviso in dodici once; e così quando si troverà indicata qualche misura, il primo numero s'intenderà per braccia; il secondo once, ed il terzo metà d'oncia, o quarto, ec.

Per tutti gli Artisti, Dilettanti, o Intelligenti che desiderassero farne i disegni, e avere tutte le proporzioni del descritto Edifizio, nelle loro misure particolari di *Piedi Parigini*, *Palmi Romani*, o altre, troveranno qui sotto nella linea A un terzo di palmo romano, nella B un quarto del piede parigino, ossieno pollici tre; nell'altra C un sesto del braccio fabbrile parmigiano, cioè once due. Per evitare poi l'accorciatura, che avviene in esse linee nell' asciugarsi la carta dopo stampata, saranno segnati gli estremi e le divisioni a mano e nella carta asciutta.

Per chi volesse poi evitare la complicazione del calcolo, poichè le frazioni non sono tutte decimali, e gli fosse di maggior comodo il *Metro*, gli servirà di norma, che un Braccio parmigiano equivale a

Met. — dec. 5. cent. 4. mil. 5. 2., perciò Braccia 100 parmigiane equivalgono a Met. 54. dec. 5. cent. 1. mil. 6. 7.



APPENDICE

Notizie storiche sugli Spettacoli eseguiti nel Gran Teatro Farnesiano.

Della grandiosità degli Spettacoli rappresentati sul Teatro da me fin qui descritto ne parlò l'Europa tutta, e ne attirò l'attenzione, perchè in questi raccoglievansi tutte le sparse delizie, che tanto efficacemente parlano ai sensi. L'entusiasmo, che produssero questi Spettacoli nel loro genere, si dilatò rapidamente in molte città d'Italia. Si segnalarono in particolare per la magnificenza di quelli gli stessi Sovrani di Parma, quelli di Mantova e di Modena stipendiando generosamente Virtuosi di canto e di ballo dell'uno e dell'altro sesso. Bisogna però confessare che la maggior cura in simili occasioni si poneva nell'elezione di Deputati e Direttori intelligenti, e soprattutto che gl'Impresarj particolari badassero a provedersi di rinomati Poeti, d'ottimi Pittori prospettici, di pratici Macchinisti, di Voci squisite, e dei migliori Maestri di Cappella e Suonatori, come si vedrà in appresso.

Fu nel giorno 21 dicembre dell'anno 1628, in occasione delle nozze d'Odoardo Farnese e Margherita di Toscana, che si fece l'apertura di questo Teatro colla rappresentazione del *Torneo*; nel qual tempo per un incredibile concorso di Principi, Gran Perso-

naggi incogniti, Cavalieri e Dame, ed anche di Cittadini, sì Parmigiani, che Piacentini, riempironsi i *Gradini* del Teatro, in numero poco meno di dodici mila. Sulle due ore della seguente notte comparvero i Serenissimi Duchi e Principesse, aggiungendovisi gli Eminentissimi Cardinali Lodovisi ed Aldobrandini, e accompagnandoli i Serenissimi Principi G. D. Carlo di Toscana e Francesco Maria Farnese, con tutto il seguito delle primarie Cariche della Corte; dopo di aver ricevuti gli applausi e replicati evviva degli Spettatori, ai quali diedero segno del più grande aggradimento, s'assisero ai loro luoghi sotto d'un baldacchino di broccato eretto sul già descritto *Verone*, e sostenuto da varj puttini di rilievo, ch' intorno al medesimo giacevano. In quell' istante cominciò una dolce insieme e grave sinfonia di strumenti musicali la quale usciva da cinque Cori, l' uno residente nel luogo dell'orchestra, due sulle porte laterali del Salone, dentro le balaustrate, e gli altri due a destra ed a sinistra nell' interiore del *Proscenio*, nei quali luoghi eranvi bonissimi organi, coi più famosi musici ed organisti d'Italia.

Nel terminare la Sinfonia s'alzò il Sipario già descritto, e cominciò lo Spettacolo intitolato il *Torneo*, del quale dà un'ampia descrizione Marcello Buttiglj Piacentino, fatta per ordine dei Capo-Anziani e Consiglio della città di Parma, dedicata agli Angu-

sti Sposi; fu pure stampata presso Seth ed Erasmo Viotti l'anno 1629; ma questa si è resa rara, o trovasi imperfetta, anzi sembra che se ne sian fatte due edizioni nel medesimo anno, avendovi io ritrovato diversità in varj foglj d'una copia esaminata da me anni sono in Firenze. Il Lettore discreto si contenterà perciò delle più essenziali notizie.

Da prima sciolse la lingua al canto l'*Aurora* assisa sopra d'un carro trionfale, tirato da un feroce cavallo con ali vagamente composte di penne a varj colori, ed in seguito le principali Deità.

Fra i cantanti più rinomati al servigio di diversi Principi, e che furono chiamati per tale Spettacolo, agirono pure quegli stipendiati dalla Casa Farnese, distinguendosi fra tutti certa Settimia figlia di Giulio Cazzini, volgarmente detto *Giulio Romano* musico eccellente, moglie d'Alessandro Ghivizani Lucchese stipendiato pure dalla Corte; questa Cantante sostenea la prima parte, e fu descritta per bella, dotta ed eccellente nella musica, perciò creduta una *Sirena celeste*.

Per intermezzi della musica fu eseguito in varie riprese il *Torneo* da quattro Quadriglie di Cavalieri, superbamente vestiti alla Spagnuola antica, ma variati di colori; d'ornamenti e di cimieri, armati di picche, spade e stocchi, come pure i Giudici, Padrini ed Ajutanti serviti da paggi, staffieri, e preceduti da tamburi e trombe.

Qui non sarà discaro al Lettore il sentire di quali illustri Soggetti fossero composte queste Quadriglie; e sono i seguenti:

Direttore

Il Sig. Rhò *Maestro di Campo di S. A. S.*

Ajutanti del medesimo

I Sig. Zampirone, e Spini.

Prima Quadriglia

I Sig. Duca Sforza Sforza.
March. Ranuccio Pallavicini.
Conte Marcantonio Sozzi.
Conte Ranuccio Riva.
Capit. Alessandro Cassuola.
Francesco Maurelli

Padrini

March. Michelangelo Baglioni.
Barone Alessandro Del Nero.

Seconda Quadriglia

Conte Federico Del-Verme.
Conte Francesco Del-Verme.
Conte Ottavio Avogardi.
Conte Luigi Scotti.
Cav. Camillo Tarasconi.
Bellisario Bravi.

Padrini

Conte Ascanio Sforza.
Pietro-Giorgio Lampognani.

Terza Quadriglia

March. Giulio Rangoni.
Conte Lodovico Terzi.
Conte Nicolò Landi.
Conte Antonio Maria Zanardi-Landi.
Conte Cornelio Palmia.
Galeazzo Cerati.

Padrini

Conte Giovanni Anguissola.
Cav. Gabrielle Riccardi.

Quarta Quadriglia

Conte Troilo Rossi.
March. Odoardo Scotti.
March. Pompeo Pallavicini.
March. Publio Bergonzi.
Ottavio Cerati *Collaterale Generale.*
N. N.

Padrini

March. Bartolommeo Del-Monte.
Conte Gio. Francesco Marazzani.

Giudici

March. Alessandro Vistarini.
March. Orazio Scotti *Generale d'Artiglieria.*
March. Alfonso Pallavicini.
Andrea Dalla-Rosa.

Dalle suddette Quadriglie, ciascuna a suo tempo, si passeggiò in bell'ordine il campo della *Platea*, e

piantata la sbarra, si venne alla prova dell'armi con riuscita tale, che la vittoria non iscemò punto la gloria ai vinti. Sorprese poi più di tutto gli Spettatori, nell'ultimo, il vedere comparire sul Proscenio Nettuno nel suo carro, alla vista del quale i Cavalieri si ritirarono in bell'ordinanza, ed in un momento si sentì strepito grande d'acque sorgenti dai due lati dello stesso Proscenio, e di repente tutta la *Platea* fu ripiena d'acqua all'altezza di circa braccia tre; videsi allora uscire dal Proscenio una grandissima quantità di mostri marini di smisurata grandezza, i quali dopo un fiero combattimento, gridando pace, furono in un momento dileguate le acque ed i mostri, e restò tutto il pavimento asciutto.

Fra le tante bellissime Scene, fatte da diversi Pittori, si distinse Carlo Rainaldi Romano, figlio del già citato Girolamo, coll'invenzione della sorgente città di Gnido.

Non tralascio di qui indicare che, prima di portarsi la Corte nel Gran Teatro superiore, volle godere d'un diverso Spettacolo, sin a tanto che arrivassero le due della notte, trattenendosi nel Teatro inferiore, eretto, come prima dissi, nel gran Cortile della *Pilotta* detto in allora del *Palagio nuovo*, (*a*) ove furono intermediate le feste di Ballo, colla rappresentazione della

(*a*) Il detto Teatro era tutto coperto da un gran tendone, ad uso del Vellario antico, ed era composto di brac. 3600. di tela.

favola Boschereccia dell' Aminta (*a*) di Torquato Tasso accompagnata da intermezzi di D. Ascanio Pij, e da un Prologo del Dott. Claudio Achillini Lettore Sopra-Eminente nell' Università e Consigliere del Duca.

Furono Direttori di questi Spettacoli i March. Enzio Bentivoglio di Ferrara, e Con. Fabio Scotti Maggiordomo della Corte, ed Ispettori Assistenti Enea Colla, ed Araldo Araldi; soggetti pieni di cognizioni nelle Scienze e Belle-Arti.

Un'altra notizia appartiene a queste Nozze, ed è la magnificenza colla quale fu fatta la Carrozza degli Sposi, che fu stimata cinquanta mila scudi, e vi furono impiegate venticinque mila once d'argento; questo fu il lavoro di due anni, ove si occuparono venticinque dei più abili argentieri delle primarie città d'Italia, espressamente chiamati; i Direttori e Capi di simile lavoro, i quali fecero prima i disegni e modelli, furono maestro Alessandro Sacchi Parmigiano, che dirigeva la *Scocca*, e Maestro Angelo Caccialupi Piacentino il *Carro*; il tutto era gettato, tirato a martello, e cavato a bullino.

Quest' era poi denominata la *Carrozza d'Argento*.

(*a*) Quest' era stata recitata per la prima volta in Ferrara nella Primavera dell' anno 1563., ed anni dopo in Mantova alla presenza del Duca Ranuccio Farnese, invitatovi dallo stesso Torquato. Nel 1590 fu poi rappresentata con gran magnificenza in Firenze d'ordine del G. D. Ferdinando I. de' Medici Avo della Sposa; così l'Ab. Serassi nella prefazione all' Aminta stampata dal celebre Bodoni 1789.

Nell'anno 1652 in occasione del passaggio degli Arciduchi Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco ed Anna di Toscana, fu la seconda volta che in codesto Gran Teatro si fece Spettacolo con una rappresentazione divisa in tre azioni, intitolata *Le Vicende del Tempo* dramma fantastico, poesia del conte di Montechiaro Bernardo Morando Genovese, con musica del Manelli Francesco, maestro di capella della Corte, ed eseguita in gran parte da Virtuosi al servigio della medesima. Furono introdotti in questa rappresentazione tre Balletti eseguiti da Serenissimi Personaggi e primi Nobili di Corte. Fra gli uomini rappresentavano i dodici raggi del Sole

I Serenissimi Duca Ranuccio.
Principe Alessandro.
Principe Orazio.

I Sig. March. Bartolommeo Manzoli.
Conte Ferdinando Anguissola.
Conte Ottavio Tarasconi.
Conte Marilico Manzoli.
March. Fortunato Paveri Fontana.
March. Erasmo Paveri Fontana.
March. Odoardo Scotti da Vigoleno.
Conte Francesco Maria Scotti.

Fra le donne formavano il Balletto delle dodici Stelle

Le Serenissime Principessa Maria Maddalena.
Principessa Catterina.
Sig. Contesse Leonora Pallavicini.
Elisabetta Malaspina.
Anna Panigarola.
Vittoria Scotti.
Lavinia Manzola.
Barbara Barattiera,
Catterina Scotti Marazzani.
Beatrice Malaspina Garimberti.
March. Vittoria Malaspina Cusani.

Conviene aver sott'occhio il libretto stampato in Parma da Erasmo Viotti nell'anno 1652 in 8.° per vedere con quale dispendio fu eseguita questa bizzarra Rappresentazione, ripiena di decorazioni, di vestiario e di macchine.

Nell'anno 1660 per le Nozze del Duca Ranuccio II. colla Principessa Margherita Violante figlia di Vittorio Amadeo I. Duca di Savoja furono fatte nel Gran Teatro nuove feste, e particolarmente un Drammatico Componimento diviso in tre atti, che fu intitolato *La Fillo*, ossia *Giunone rapacificata con Ercole*, poesia del Conte Francesco Berni (*a*) posto in

(*a*) Questi, abbenchè dello stesso nome e casato, non era il tanto noto Can. Francesco Fiorentino; ma bensì il letterato Ferrarese Professore di quell'Università, e morto nell'anno 1673 d'anni 63, di cui trovasi un Volume di Dram. e Poesie stampate in Ferrara.

musica dal già nominato Maestro Manelli, e decorato d'una quantità di Scene e Macchine d'invenzione di Carlo Pasetti. Questa spettacolosa Rappresentazione ebbe principio con un'*Allegorica Introduzione*, e terminò in altr'*Allegoria*, col motivo al *Torneo*, che doveva seguire un'altra sera.

Il libretto di questo Dramma fu stampato da Erasmo Viotti Stampatore Ducale l'anno 1660 in 12.°

Si fece pure altra Rappresentazione nella Piazza del Ducale Giardino, la quale servì d'introduzione ad un combattimento a cavallo, ed era intitolata *La Gara degli Elementi*, poesia del sopraccitato Conte Berni, con musica di Benedetto Ferrari, ed il Macchinismo e Decorazioni del Pasetti.

Il libretto uscì colle stampe di Mario Vigna l'anno 1660.

Nell'anno 1664 per le seconde Nozze dello stesso Ranuccio Farnese II. colla Principessa Isabella figlia di Francesco I. d'Este Duca di Modena si fecero altre feste in questo vasto D. Teatro: convien dire che il libretto non fosse impresso, oppure siasi smarrito; ho solo potuto verificare, che le Nozze suddette seguirono nel giorno 17 febbrajo, ed il 23 fu fatto il Solenne Ingresso e Spettacolo con musica del Maestro Oliva.

Nell' anno 1668 passò alle terze Nozze il suddetto Duca Ranuccio con Maria d' Este sorella della defunta Isabella, ed in tale occasione furono fatte nuove feste, e particolarmente una Rappresentazione intitolata *La Parma*, che servì d' introduzione ad un Balletto di sei *Amadriadi* e quattro *Naiadi*. I Personaggi che agivano nella detta rappresentazione erano

Pane Nume dei boschi.
La Parma torrente.
La Fortuna.
Un Mercante francese.
Un Mercante spagnuolo.
Un Mercante veneziano.
Paggi e Barcajuoli.

La Scena rappresentava le rive della Parma in faccia del Palazzo di Colorno, luogo delizioso della Casa Farnese.

Il libretto è senza il nome dello Stampatore, e neppure vi sono indicati quelli degli Attori.

Nell' anno 1690 per le Nozze del Principe Odoardo Farnese Primogenito di Ranuccio II. colla Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo, figlia di Filippo Guglielmo Elettore Palatino, fu riaperto il Gran Teatro nel giorno 25 maggio con un grandioso Spettacolo, e rappresentandovi il Dramma intitolato *Il Favore degli*

Dei, poesia di Aurelio Aurelj, con musica di D. Bernardo Sabadini, ambidue al servigio della Corte, ed eseguita da dodici dei primarj soggetti cantanti stipendiati da varj Principi espressamente chiamati, e d'altrettanti che qui risiedevano al soldo della Casa Farnese. Una quantità dei migliori Ballerini d' Italia furono impiegati nei balli, la di cui invenzione e direzione fu affidata a Federico Crivelli Milanese al servigio del Duca. Le Scene furono disegnate e dipinte da Domenico Mauro di Venezia, e Ferdinando Galli, detto Bibiena; la quantità delle grandiose macchine fu d'invenzione di Gaspare e Pietro fratelli Mauro Veneziani. Il magnifico Vestiario fu inventato e disegnato da Gaspare Torelli al servigio della Corte.

Nella D. Stamperia fu stampato il libro di questo Dramma spettacoloso, ornato d'una quantità di Scene e Macchine incise da Sebastiano Bianchi, Francesco Maria Francia, Antonio Lorenzini, Lodovico Mattioli, Marziale Desbois, Domenico Bonavera, Antonio Verga ed altri.

Si sa per certo che lo Spettacolo durò sette ore continue (*a*), e che vi si contarono quattordici mila

---

(*a*) Sette ore! fa grande impressione a molti, e difficilmente si crede che gli Spettatori potessero resistere tanto; non resteranno però sorpresi gl'Istrutti, che gli Spettacoli degli Antichi alle volte duravano tutt'il giorno, e tutt'il giorno vi si persisteva, benchè non mancasse chi andasse nel *Circo* di mezza notte per

persone; tale calcolo fu fatto da Giuseppe Notari Parmigiano, ed è citato dal chiarissimo Tiraboschi nella parte 1. pag. 24. lib. 3. tom. 8. nella sua Storia della Letteratura Italiana.

Abbenchè la Sposa fosse arrivata in Parma nel giorno 26 aprile, le Feste non ebbero principio che nel giorno 17 maggio, in cui la suddetta fece il solenne ingresso, e continuarono a tutto il giorno 25, nel qual tempo fu infinito il numero dei Principi e Nobili Forestieri delle Città d'Europa, che vi concorsero.

La descrizione delle dette Feste fu fatta dal già nominato Giuseppe Notari, e pubblicata colle stampe di Galeazzo Rosati in Parma l'anno 1690 in 8.° avente in fronte il ritratto del Duca Ranuccio II. inciso da Marziale Desbois, e dedicata alle AA. SS. Farnesi.

Nel numero delle Feste, che si fecero in tale occasione, merita d'essere ben nota quella del giorno 24 suddetto, quantunque neppur questa appartenga al Gran Teatro, ed è la seguente:

---

occupare i luoghi, e andasse avanti il dì il Popolo in folla ovunque qualche insigne spettacolo si aspettasse. Vera cosa è, ch'alcuni andavano a desinare, e tornavano, come si ricava dagli Storici Dion. e Svet. Nei Teatri vi si stette più secoli anche allo scoperto; anzi S. Gio. Grisos. rimprovera al Popolo il patimento ch' ei faceva in Teatro soffrendovi il sole a capo nudo. L'ardore del sole rese però necessario qualche riparo, anzi si vuole che Quinto Catullo fosse il primo a darne l'esempio, e furono poi fatte le tende che nominarono *Velario*.

Prima delle sunnominate Nozze fu ordinato dal Duca Ranuccio una gran Cava nel Giardino Ducale, ove furono impiegati migliaja d'uomini, ed in pochi mesi fu costrutta la grandiosa *Peschiera* di figura *ovale*, con acquedotti sotterranei, per condurvi una gran copia d'acqua, ed altri per dare scolo alla medesima, o cambiarla; sorgeva nel mezzo della *Peschiera* una piccola isoletta formatavi a bello studio, ma ora non vi esistono che ruine, ed in vece d'isoletta vi si scorge *una misera idea prodotta da testa ridicola.* (Milizia Princip. d'Archit. Civile.).

Sopra di quest'isoletta vi fu eretto uno spazioso Palco, dove nel suddetto giorno, alla presenza dei Sovrani, e d'un immenso Popolo, si eseguì uno Spettacolo festivo intitolato *Le Glorie d'Amore*, poesia dell'Aurelj, musica di Sabadini, e balli del Crivelli, soggetti di già menzionati; ma molto sorpresero i combattimenti che si fecero nelle acque della detta *Peschiera* inventati e diretti da Antonio Vezzani Modenese al servigio dell'A. S.; le decorazioni e grandiose macchine, oltre dodici *Peote*, sei delle quali in forma di gran pesci marini, guidanti sei squadre di guerrieri, e le altre rappresentanti sei Imprese d'Ercole, furono bizzarre invenzioni dei fratelli Mauro. L'analogo e magnifico vestiario fu inventato da Orazio Franchi di Venezia.

Il libretto uscì pure dalla Stamperia Ducale in 8.° decorato di tavole, l'anno 1690.

Nell'anno 1714 fu riaperto il Gran Teatro Farnese per solennizzare le faustissime Nozze di Filippo V. di Borbone Re delle Spagne e d'Elisabetta Farnese figlia d'Odoardo e di Dorotea Sofia; queste furono celebrate in Parma nel mese di settembre il giorno 16 con gran pompa, come può vedersi dal ragguaglio delle medesime fatto dall' Ab. D. Giuseppe Maggiali, in allora Governatore dei Paggi di S. A. S., e impresso nella Stamperia Ducale l'anno 1717 in mezzo foglio, decorato di cinque gran tavole in rame, invenzione e disegno del Pittore Ilario Spolverini Parmigiano, ed incise da Teodoro Vercruysse Olandese, e F. M. Francia Bolognese; il frontespizio è pure dello Spolverini, ed inciso da Gio. Batta. Sintes al servigio della Corte.

La sera dello stesso giorno 16 si riempì di Nobiltà forestiera e nazionale, come pure di scelta cittadinanza, il di sopra accennato Teatro, dove sul Palco Scenico era pronto un Concerto musicale di scelte voci con intermezzo di Balli tutto allusivo alle Reggie Nozze. Il Teatro stesso, le scale ed il grande Atrio esteriore erano illuminati da copiosissimi doppieri di cera e da cento e più grandi lumiere di rame dorato che pendevano dal soffitto.

Nel mezzo della Platea erano state preparate sopra di un gran tavolato, coperto di ricco tappeto, le se-

die per la M. S., e per tutti i Personaggi, disposte in maniera, che quella della Regina rimaneva nel centro la più elevata ed in retta linea contro l'apertura del vasto Palco. Oltre la presenza della M. S., e di tutti i Principi colle loro Corti, v'intervennero anche gli Eminentissimi Cardinali Gozzadini, Acquaviva ed un'infinità di Prelati.

Terminata la Rappresentazione, nel tempo della quale furono dispensati dagli scudieri di Corte in gran copia rinfreschi e dolci, si diede principio ad una gran festa di ballo nello spazioso piano del Teatro rimasto libero e voto avanti di S. M. e dei R. R. Principi che vi rimasero spettatori.

Nell'anno 1728 in occasione che il Duca Antonio sposò la Principessa Enrichetta d'Este si fece nel Gran Teatro un *Carosello*, ossia Danza a cavallo, con un'introduzione in musica, ed il tutto fu disposto con magnifico apparato. La danza fu eseguita da sedici Cavalieri Convittori del D. Collegio dei Nobili; ma non m'è riuscito poterne ritrovare il libretto, forse non istampato. Nella Raccolta di rime fatte per queste nozze dal Poeta Innocenzo Frugoni Genovese, ch'era di già stipendiato dalla Corte, trovasi però il qui sotto Sonetto il quale dà indizio certo dello Spettacolo. Eccolo:

SONETTO

Ben quella, in cui ti stringi aurea catena
Con l'Estense leggiadra alma Eroina,
Schiuder dovea, Signor, l'immensa Scena
Emola d'ogni prisca opra latina.
Vedila in sì bel dì di popol piena
Alto signoreggiar quasi reina
E sorger sola, or che son l'altre appena
Illustri avanzi ancor d'ampia rovina.
E benchè manchi a Lei senso e favella,
Sembra che anch'essa al sacro Nodo Augusto
Applauda, e del comun gaudio s'accenda.
Serbando altra di sè pompa più bella
Al vicin figlio, che il regal vetusto
Sangue ravvivi, e un altro Te ci renda.

L'anno 1732 li 6 ottobre per festeggiare la venuta di S. A. R. l'Infante di Spagna D. Carlo Borbone Duca di Parma, Piacenza ecc. dalla Comune di questa Città fu fatto celebrare un tale felice avvenimento con un magnifico *Garosello* eseguito nel Gran Teatro da sedici Cavalieri Convittori del R. Collegio dei Nobili, diretti da Carlo e Jacopo Vercellini padre e figlio Cavallerizzi della Corte.

La Venuta d'Ascanio in Italia fu il soggetto scelto come il più conveniente per l'introduzione, e il più variato per l'abbellimento della Festa. Si dispose perciò la vasta Platea in forma di *Circo*, simile a quello in cui esercitossi il giovine Ascanio la prima volta in Sicilia; continuando la balaustrata, che cinge i gradini del Teatro, sino al Proscenio da una parte e dall'altra, cosicchè vennero a formare due grandi orchestre, ove fu collocato un gran numero di Suonatori, ed in ambo gli angoli del Palco Scenico furono fatte due ben intese gradinate in forma ovale, per le quali dovevano discendere gli Attori delle Quadriglie, ciascuno sul suo cavallo, e così la Trojana a destra, e l'Italiana a sinistra, riccamente vestite, quella all'Asiatica, quest'alla foggia antica Italiana, con magnifici cimieri e pennacchi proprj delle due nazioni, e colle bardature dei loro cavalli del tutto corrispondenti.

Collocata sulle gradinate, che circondano l'ampio Teatro, tutta la Nobiltà forestiera e parmigiana, non che la scelta Cittadinanza, comparve il R. Sovrano colla Serenissima Avola e Curatrice Duchessa Dorotea Sofia di Neoburgo, serviti dalle numerose loro Corti, e ricevuti collo strepito d'una ben cencertata gran Sinfonia di tutti gli strumenti musicali. S'assisero i gran Personaggi nel luogo loro preparato, e datosi un segno, sparì in un momento il Sipario, la-

sciando campo agli Spettatori d'osservare il vasto Palco, che rappresentava un gran mare, ed in esso l'Armata navale Trojana la quale felicemente s'andava accostando al lido.

Giungeva in questo mentre la truppa dei Giovani Italiani, condotta dal Genio d'Italia, il quale lusingandosi esser quella la Flotta, che l'aspettato Eroe conduceva, mentre il detto Genio sciolse la voce al canto, furono gettate le ancore e cominciò la gente a prendere terra.

Sbarcato Enea col figlio Ascanio e coi principali Trojani, dubbioso se queste fossero le spiagge da lui ricercate, fra speranza e timore col canto spiegò il suo desiderio, ed a toglierlo dalle sue dubbiezze comparì improvvisamente il Messaggiero di Giove sopra vaghissimo cocchio portato da una lieve nube e tirato da due cicogne, il quale, fermatosi a mezz'aria, assicurò col canto suo l'Eroe Trojano d'esser giunto felicemente al termine del lungo suo viaggio, e qui colla poesia, ornata d'eccellente musica, fu espresso il giubilo comune, ed Enea invitò le schiere dei Giovanetti Eroi a far mostra del loro valore cominciando sì leggiadra Festa. Questi, accettatone l'invito, ritiraronsi in due Quadriglie dentro la Scena per mettersi in sella, intanto Mercurio, terminato di cantare pochi versi, rallentò il morso alle sue cicogne e si tolse alla vista dei riguardanti.

Nel medesimo tempo si fecero vedere i due Capo-Quadriglia a cavallo sul Palco Scenico, da cui discesi col numeroso treno di loro genti, che a piedi li seguivano, passeggiarono lentamente tutto il Circo all'intorno. Giunti avanti al R. Sovrano, chiesta, ed ottenuta la permissione d'incominciare *l'Equestre Danza*, raggirandosi in varie guise sullo stesso campo, ritornarono al luogo primiero donde erano partiti.

Apparve dopo ciò sull'orizzonte, spuntando dall'acque, la Reggia di Nettuno ed il Nume stesso col suo tridente nel mezzo della medesima, il quale a poco a poco avanzandosi verso il lido, attorniato da Tritoni e da Deità marittime, discese a terra. Questi con giulivo canto espresse le sue compiacenze per avere scorto felicemente l'Eroe Trojano alla sospirata meta de' viaggi suoi, aderendo così alle premure di Venere. *(Virg. lib. V. Eneid.)*

Terminato il canto, al suono di trombe festose e di ritorte conche, si restituì Nettuno alla sua Reggia, e, scostatosi dal lido, si tolse all'occhio degli Spettatori tuffandosi col suo corteggio dentro l'onde.

Comparvero tosto le due Quadriglie sul Palco sopra i loro destrieri, ed in bell'ordinanza discesero per le due gradinate già descritte, con tale artifizio allestite, che smontati i destrieri, sparirono per lasciar libero il campo alle corse; ciascuna delle dette Quadriglie veniva guidata dal suo Condottiere, l'uno

dei quali rappresentava Ascanio, l'altro il Principale degl' Italiani. Furono questi:

Nella Quadriglia Trojana

I Signori

Conte Cristoforo Torelli d'Aragona *Parmigiano, Condottiere della medesima.*

Marco Tomini Foresti *Bergamasco.*

Massimiliano Federico *del S. R. I. Conte di Lamberg da Lubbiana.*

Marchese Giulio Tirelli *Guastallese.*

Marchese Massimiliano Antonio Cavriani *Mantovano.*

Conte Gio. Batt. Scotti di Sarmato *Piacentino.*

Marchese Prospero Valeriano Manara *Parmigiano.*

Conte Orazio Tarasconi Smeraldi *Parmigiano.*

Nella Quadriglia Italiana

I Signori

Conte Francesco Maria Porto *Vicentino, Condottiere d' essa.*

Carlo Giuseppe *del S. R. I. Conte di Liectemberg da Lubbiana.*

Ab. Conte Annibale Gambara *Bresciano.*

Conte Marcantonio Gambara *Bresciano.*

Mario Patrini *Cremasco.*

Antonio L. B. Pernbourg di Flednig *di Moravia.*

Francesco L. B. di Waffenberg, *Viennese.*

Jacopo Papafava *Padovano* e *N. V.*

Accompagnate dal festoso suono delle due Orchestre passeggiarono le suddette due Squadre il piano del *Circo* nella guisa stessa, che viene descritta da Virgilio:

Incedunt Pueri, pariterque ante ora Parentum
Frenatis lucent in Equis etc.

Terminata la loro marcia e passeggio, seguirono poco appresso, come il medesimo ci racconta:

Postquam omnem laeti consessum, oculosque suorum
Lustravere in Equis etc.

In tale maniera fu ordinata ed eseguita la prima parte di questo Balletto a cavallo; la quale terminata comparve d'improvviso l'Italia in abbigliamento fantastico, ed allusivo all'antico Italiano Valore, assisa sopra di un maestoso cocchio, accompagnata dalle principali Città soggette al R. Sovrano, ciascheduna colle divise e stemmi suoi proprj. Essa pure volle col canto celebrare la venuta del nuovo Eroe, ed al terminare dei seguenti versi:

Via si ripigli la festosa Danza:
Ai fervidi Corsier s'allenti il morso,
E la gioja comun abbia suo corso.

Le Quadriglie seguirono quest'ordine, ripigliando, collo stesso ardore della prima Danza, con nuove e diverse scorse e rivolte, in maniera concatenate, che

la varietà non degenerasse in confusione, seguendo anch' in questa seconda parte del Balletto l'idea che ne lasciò l' impareggiabile penna dell' egregio Poeta coi versi:

Ut quondam Creta fertur Labyrinthus in alta etc.

Terminata quest'altra parte di Danza a cavallo, i Cavalieri attori presero congedo, e risalendo il Palco si ritirarono.

Comparve in fine Parma sopra magnifico carro ornato di fiori e di trofei con istendardi spieganti in campo d'oro la Croce azzurra, la più moderna insegna della medesima, tirato da due forzuti tori superbamente fregiati; alludendosi con quest' ancora all'antica insegna sua. La seguivano e facevanle corteggio le otto principali Comunità, a lei suggette, abbigliate in eroiche maniere, colle proprie divise spiegate sopra d'uno scudo per ciascheduna. Scesa Parma dal suo carro cominciò il canto colle seguenti parole:

Qual spettacol giocondo
Oggi queste mie rive
Empie di gioja e d'ammirabil festa!

ed in seguito spiegando il suo giubbilo svelò anche l' allegoria.

Terminò l' Italia la Rappresentazione cogli augurj più ardenti della più grande e costante felicità e colla chiusa del seguente:

Coro

Al tuo bel Soglio
Gloria s'assida,
E ognor propizio
Il Fato arrida
Al tuo valor.
E le più fulgide
Ridenti stelle,
Per te s'aggirino
In Ciel più belle,
Più amiche ognor.

Dopo i suddetti versi tutti i Cantori ed Attori si ritirarono, dando fine così alla festa con ammirazione grande di tutti gli Spettatori.

Il libretto fu stampato da Giuseppe Rosati Stampatore dell'Illustrissima Comunità, ma non sono indicati in questo i nomi degli Attori. Dall'Archivio segreto della medesima ho solo rilevato che furono scelti il prelodato Frugoni e Pietro Righini Parmigiano Architetto e Pittore prospettico per l'invenzione e direzione dello grandioso Spettacolo, che fu l'ultimo datosi nel di già descritto Ducal Teatro Farnesiano.

Fine.

INDICE

DEI CAPITOLI.

CAP. I. *Descrizione del Gran Teatro* . Pag. 1

II. *Descrizione della Scala* . . . . . „ 11

III. *Descrizione del Gran Vestibolo e della Porta del Teatro* . . . . . „ 13

IV. *Descrizione del piccolo Vestibolo* . „ 21

V. *Descrizione interna del Teatro* . . „ 23

VI. *Descrizione della Prima Loggia* . . „ 27

VII. *Descrizione della Seconda Loggia* . „ 30

VIII. *Descrizione delle Porte laterali di Trionfo, che sono fra il Teatro ed il Proscenio* . . . . . „ 34

IX. *Descrizione del Proscenio* . . . . . „ 39

X. *Descrizione del Soffitto del Salone* „ 55

XI. *Descrizione del Sipario* . . . . . „ 59

XII. *Descrizione del Palco Scenico* . . . „ 62

XIII. *Descrizione dell'Armatura che sostenta il tetto del Teatro* . . . . . „ 64

Misure principali . . . . . „ 69

Avvertimento per le dette Misure . „ 70

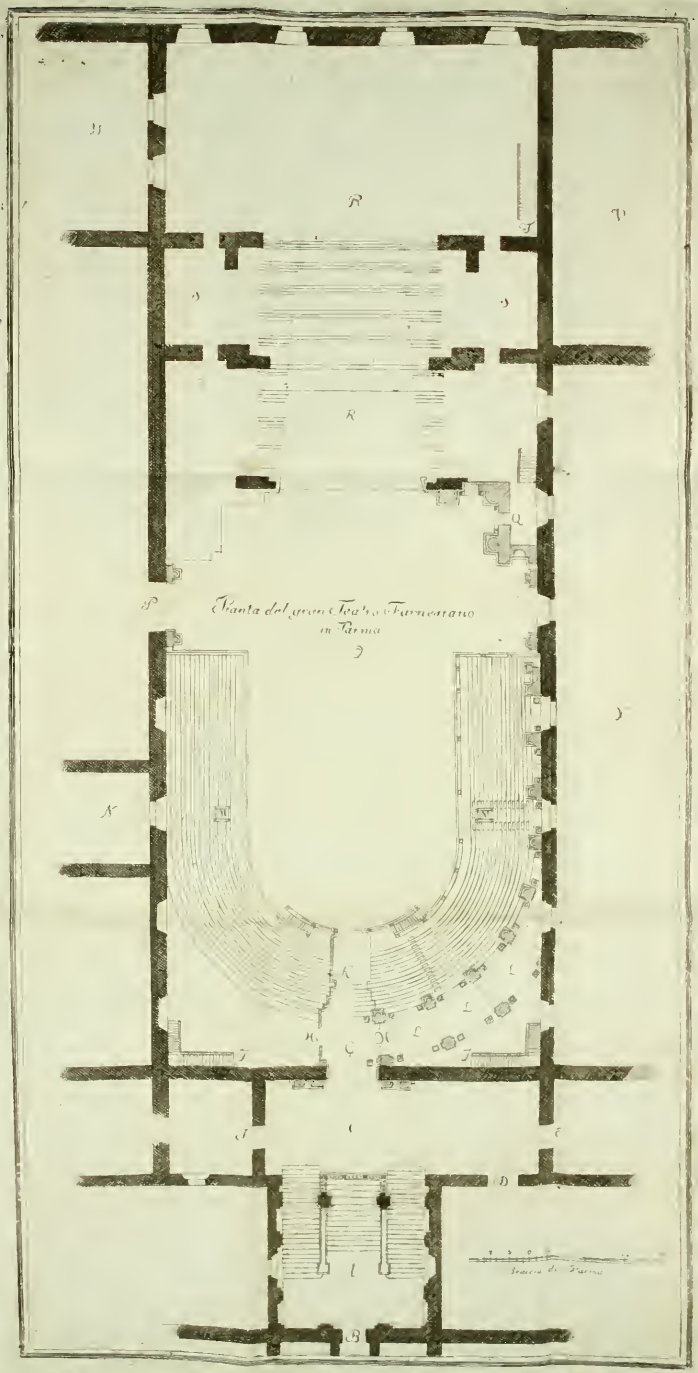
Appendice, Notizie storiche sugli Spettacoli eseguiti nel Gran Teatro. „ 73

			ERRATA	CORRIGE
Pag.	19	*lin.* 20	*ab abduam*	*ad abduam*
	31	21	gli occhi	i socchi
	34	15	ovali	uovoli
	40	24	in tutte	in tutta
	47	15	dissi a pag. 52	dissi a pag. 42
	50	27	manto reggio	manto regio

AVVISO AL LETTORE.

Per aderire alle insinuazioni di varj amici, che stimo, mi sono indotto nel terminare la stampa di quest'Operetta, ad unirvi la contro delineata *Pianta del Teatro Farnesiano*. Così i Dilettanti d' Architettura ne potranno formare più agevolmente l'*Elevazione*, e chiunque ne concepirà un' idea più chiara e giusta dalla Tavola di descrizione seguente:

A Scala Grande.
B Camere per l' esposizione dei concorsi dell'Accademia delle Belle-Arti.
C Gran Vestibolo.
D Scuola del Nudo.
E Ingresso alla Biblioteca.
F Accademia delle Belle-Arti.
G Piccolo Vestibolo.
H Porte che servivano d' ingresso per salire alle Logge e Gradinate.
I Scale per ascendere alle suddette.
K Ingresso nel Gran Teatro.
L Logge.
M Vomitorj o Aditi.
N Strada che va al Ponte-verde e Giardino Ducale.
O Gran Sala ossia Platea.
P Ingresso al piccolo Teatro.
Q Porta per salire al Palco Scenico.
R Palco Scenico.
S Magazzini per le Macchine ed Atrezzi.
T Scala che va nel Sotto-Palco.
U Piccolo Cortile.
V Ducale Guarda-Mobili.
X Gran Cortile della Pilotta.


Pianta del gran Teatro Farnesiano
in Parma
Braccia di Parma

1 – 129, 136 + folding plan